



for a living planet®

Un futuro sostenibile per il Po
Azioni per la valorizzazione del capitale umano,
naturale e culturale delle Terre del Po

PROGETTO “VALLE DEL FIUME PO”
Progetto Strategico Speciale

-

Osservazioni del WWF Italia



for a living planet®

A cura di:

Andrea Agapito Ludovici & Alessandro Ripamonti

Ha collaborato:

Mauro Belardi

Si ringraziano:

Stefano Lenzi, Luigi Ghedin, Eddy Boschetti, Gilberto Pacchiarotti, Enrico Ottolini, Annamaria Bondavalli

WWF Italia ONLUS

Direzione Programma di Conservazione
Programma Acque

Via P. Orseolo 12
20144 Milano

Tel: 02.83133.1

Fax: 02.83133.202

e-mail: acque@wwf.it

sito: www.wwf.it/acque



for a living planet®

INDICE

Note di redazione.....	4
Premessa	5
Introduzione	6
1. Obiettivi del Progetto Valle del Fiume Po.....	9
2. Le cinque linee d'azione o priorità di intervento	13
2.1. Il riassetto idraulico, l'aumento della capacità di laminazione nelle fasce fluviali e la ricostituzione morfologica dell'alveo di piena	18
2.2 La conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po.....	21
2.3 Il sistema della fruizione dell'offerta culturale e turistica	23
2.4 Il sistema della <i>governance</i> e delle reti immateriali per la conoscenza, la formazione e la partecipazione.....	25
2.5 Assistenza tecnica.....	27
3 Allegato 2, “Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS”	29
3.1 “Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS”	29
3.1.1 “Assetto faunistico”	31
3.1.2 Ambito A1	33
3.2 “Considerazioni di sintesi”	35
3.3 “Funzionalità ecosistemica”	36
3.4 “Conclusioni & Discussione”	36
3.4.1 DPSIR - Determinanti, Pressione, Stato, Impatto, Risposta.....	37
3.4.2 “Valutazione preliminare di compatibilità tra obiettivi operativi del PSS e RN2000”	38
4 Riepilogo conclusivo	42
4.1 Obiettivi di progetto e contesto	42
4.2 Le cinque Linee d’azione.....	43
4.3 Allegato 2, allegato tecnico riguardante SIC e ZPS	45
4.4 Richieste	47



WWF

for a living planet

Note di redazione

Nelle presenti osservazioni il rimando ai capitoli eseguito in grassetto (p.e. § 2) si riferisce ai capitoli contenuti in questo documento WWF.



for a living planet®

Premessa

L'approccio al più grande fiume italiano, per chi l'ha visto trasformarsi negli anni e nei decenni - e non certo in meglio, ambientalmente parlando - pare a volte come la visita al capezzale di un malato.

Chi giace spesso è inconsapevole della propria sorte; chi continua la propria vita altrettanto spesso si avvicina con la speranza negli occhi che il malato possa riprendersi e non diventare moribondo.

Nei confronti del Po non si possono non notare tante idee ed iniziative proattive; esse lascerebbero ben sperare se, pernicioso, non si intravedesse sempre una vecchia abitudine, tra le righe degli incartamenti e tra le parole nei convegni, a far dubitare.

Così come accade in tanti altri fiumi italiani c'è sempre la paura, mai veramente sbaragliata da un atto forte e cristallino, che le opportunità migliori siano invariabilmente a disposizione di chi chiede a gran voce nuove opere se non ulteriori artificializzazioni, mettendo a rischio i rari lembi naturali rimasti - e spesso anche la sicurezza delle popolazioni rivierasche - nel nome di una fraintesa necessità di "manutenzione", di "sicurezza idraulica" e/o di "infrastrutturazione".

Se di questo non si trattasse, le richieste sono verso lo "sviluppo": l'importante è *sviluppare, incrementare, implementare* le attività umane e il fatturato, l'economia e il PIL senza tenere in considerazione che il primo fatturato da osservare è quello dei servizi (certo, anche economici) resi dagli ecosistemi.

Si ritiene che ci sia ancora spazio per un cauto ottimismo: le condizioni ambientali del Po sono critiche ma la necessità di cambiare rotta è ormai ampiamente riconosciuta.

La direttiva 2000/60/CE impone di implementare in tempi brevi misure per migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e, nonostante il grave ritardo dell'Italia, i passi avanti in questa direzione, culturali e tecnici, di alcuni enti pubblici sono evidenti. Il IV Congresso del Po, inoltre, momento di cesura e di definizione di scenari strategici, ha sancito in modo inequivocabile la necessità di porre la rinaturazione del bacino del Po al centro della pianificazione territoriale, per motivi non solo strettamente ambientali, ma anche economici.

Allo stesso tempo sul futuro del Grande Fiume pesano gravi minacce, la più pericolosa delle quali è forse il progetto, di recente tornato in auge, di bacinizzazione a supporto della navigazione commerciale.

Un'idea che in molte sedi viene ipocritamente e contro ogni evidenza spacciata per "riqualificazione ambientale" ma che, è importante chiarire, avrebbe un impatto devastante sul fiume, a fronte di benefici economici che restano tutti da dimostrare.



for a living planet®

Introduzione

Se si prova a guardare la situazione del fiume Po per quella che è, senza catastrofismi o falsi ottimismo, se ne vedrà emergere un quadro che evidenzia svariati problemi, alcuni di vecchia data, altri sorti o acuitisi di recente.

La maggior parte di essi, poi, manifesta una gravità tale da richiedere risposte immediate e convincenti. Ci si riferisce, in particolare, all'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, con alte concentrazioni di nutrienti e contaminazione da sostanze pericolose, alla competizione negli usi dell'acqua, divenuta bene sempre più prezioso, alla risalita del cuneo salino, alle alterazioni nel trasporto dei sedimenti, ad estesi fenomeni di subsidenza, dissesto idraulico e idrogeologico, all'avvenuta introduzione e diffusione di specie alloctone, sia animali che vegetali, particolarmente invasive, alla perdita complessiva di biodiversità legata in buona parte alla scomparsa e degradazione di ambienti naturali di pregio.

Negli ultimi quarant'anni le attività e gli investimenti economici messi in campo, in particolare quelli destinati al miglioramento della qualità delle acque e alla "messa in sicurezza" del territorio, sono stati notevoli. Tuttavia, a fronte di enormi sforzi pianificatori, programmatici e gestionali e di un'ingente spesa pubblica, i progressi registrati, anche in quei settori in cui si è "lavorato" di più e da più tempo, sono da considerarsi ancora insoddisfacenti. Si consideri ad esempio che i dati sulla qualità delle acque superficiali e sotterranee non permettono di cogliere un significativo e chiaro *trend* verso il miglioramento; lo stesso si può affermare per il rischio idraulico.

La doverosa analisi delle cause conseguente a questa presa d'atto, non può chiaramente limitarsi ad attribuire le responsabilità a modificazioni impreviste degli scenari (si pensi ad esempio al dibattuto tema del cambiamento climatico) ma deve necessariamente considerare una significativa gamma di errori di valutazione e ritardi¹.

Resta chiaro comunque che l'evidenza dei processi di degrado ambientale e il ricorso a interventi di emergenza che contraddistinguono il sistema di difesa del suolo rendono più che mai improrogabile la necessità di uscire progressivamente dalle logiche di intervento fin qui adottate e di orientare le politiche di gestione del bacino idrografico su scenari strategici di ampio respiro e attraverso un approccio integrato.

Fortunatamente, e nonostante un certo rumore di fondo, la necessità di invertire la rotta e di farlo in tempi rapidi, è stata ormai ampiamente riconosciuta dal mondo tecnico e scientifico, che, stimolato anche dalle pressanti richieste derivanti dall'applicazione della Direttiva Acque 2000/60/CE, ha avviato, se pure in modo apparso a tratti poco organico, un importante e vivace fase di studio e dibattito.

Da questo significativo sforzo sono ben emersi alcuni principi su cui oggi sembra esserci una forte ed ampia convergenza, con:

- l'assoluta centralità che deve assumere la **riqualificazione ecologica ed ambientale dell'ecosistema del Po** nell'ambito della Pianificazione di Bacino, superando definitivamente il concetto del miglioramento ambientale inteso come insieme di tecniche di mitigazione ambientale, d'inserimento paesaggistico o di cosmesi ambientale, ma individuando nel recupero della funzionalità ecologica di tali sistemi la chiave di volta per il conseguimento di altri obiettivi imprescindibili: riduzione del rischio e del dissesto, sostenibilità economica delle soluzioni, soddisfazione degli usi dell'acqua, rilancio del valore storico, paesaggistico e fruitivo del Po e della sua valle.

¹ Si veda ad esempio l'interessante analisi proposta nel paragrafo "Stato dell'arte: cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato", della relazione a cura del Comitato Scientifico del "IV Congresso Nazionale del Po".



for a living planet®

Tale indicazione emerge chiaramente, ad esempio, dalla lettura della *Carta dei principi* sottoscritta in occasione del IV Congresso Nazionale sul Po:

“Il principio della sostenibilità ambientale dello sviluppo e i limiti per l'utilizzo delle risorse del Po”

“I sistemi fluviali costituiscono nodi fondamentali di regolazione di processi ecologici a scala di vaste aree regionali e di biosfera; la preservazione della loro integrità è, per altro, condizione indispensabile per garantire lo sviluppo sostenibile di attività di enorme rilievo sociale ed economico.

In questo orizzonte concettuale si colloca l'obiettivo di un Po sostenibile, una prospettiva che può alimentare uno sviluppo durevole di attività umane coerenti con una filosofia gestionale mirata alla conservazione delle funzioni naturali e della flessibilità evolutiva (spesso inibita da opere di difesa non indispensabili) dell'ecosistema fluviale”;

- la necessità di preservare, a tutti i livelli, la cosiddetta **“ottica di bacino”**, migliorando e rendendo più efficaci certo gli strumenti di pianificazione esistenti, ma non bypassandoli con soluzioni poco organiche e di stampo emergenziale o rispondenti a logiche localistiche;
- la necessità di usare strumenti di concertazione e **pianificazione partecipata**, puntando comunque a rendere questi processi realmente efficaci.

Gli esempi virtuosi, sia a livello pianificatorio che progettuale, di iniziative e attività indirizzate verso la sostenibilità delle pressioni sugli ecosistemi e la loro ripresa ecologico-funzionale cominciano ad annotarsi; pensiamo alla *“Direttiva tecnica per gli interventi di riqualificazione ambientale e rinaturazione”* dell'Autorità di Bacino del fiume Po, al *“Protocollo di intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po”*, ai processi in atto per la definizione di *“contratti di fiume”* su alcuni importanti sottobacini del Po, al *“Progetto di rinaturazione e riqualificazione ambientale nei tratti interessati dalle fasce fluviali del bacino del fiume Po”* solo per citarne alcuni.

Si profilano perciò all'orizzonte, inoltre, ottime opportunità per rafforzare l'approccio alla costruzione del governo di bacino, per realizzare interventi in grado di coniugare realmente la riqualificazione ecologica alla riduzione del rischio e del dissesto idrogeologico, per favorire e sostenere lo sviluppo e le aspettative locali coerentemente con un quadro più ampio ed articolato.

In quest'ottica si inserisce come importante opportunità il **“Progetto Valle del fiume Po”**, che gode di un finanziamento davvero significativo (**180 milioni di Euro**) e che potrebbe divenire l'occasione per il rilancio qualitativo del fiume Po e della sua valle.

Nelle prossime pagine verranno analizzati i tratti salienti del processo di Valutazione Ambientale Strategica, in questo momento in corso per il progetto; certo è che non percorrere appieno la strada indicata significherebbe perdere l'ennesima occasione per dare attuazione ad una gestione unitaria e integrata del sistema ambientale del Po.

Nell'intento di attuare i più moderni orientamenti della pianificazione di bacino, armonizzando tra linee di intervento strutturalmente differenti, coniugandole con principi di sussidiarietà e sostenibilità ambientale ed economica, non si devono far proseguire nello stesso alveo pericolose iniziative che, se per un verso sono comprensibili, dall'altro nulla hanno a che vedere con la *“riqualificazione ambientale”* e possono risultare controproducenti.

Di queste, la *“valorizzazione territoriale”* paventata è tutt'altra cosa da quella che dovrebbe essere; un esempio per tutti è il progetto di “bacinizzazione del Po”, che torna in voga a fasi alterne e che avrebbe effetti devastanti sull'ambiente fluviale (enormi opere infrastrutturali e artificializzazione dell'alveo, stravolgimento delle dinamiche geomorfologiche del corso d'acqua, completa trasformazione degli habitat fluviali, perdita della naturalità dei corridoi fluviali).



for a living planet®

E' assolutamente preoccupante che l'AIPO persegua con ostinazione questo progetto tanto da affidare un incarico da 150.000,00 € per la definizione di ulteriori interventi di regimazione del Po mediante bacinnizzazione², dopo che evidenze tecniche e scientifiche (si veda da ultimo Zanchettin, Traverso, Tomasino, 2008 - si veda nota 20) hanno evidenziato come l'estrema artificializzazione degli alvei non sia auspicabile né per la sicurezza delle popolazioni rivierasche, né per gli ambienti naturali, né per le "tasche dei contribuenti".

Qualsiasi opera o intervento che vada in questa direzione o che aiuti o favorisca il realizzarsi di condizioni per poterlo attuare, non potrà che scontrarsi con la realtà dei fatti. Ovvero che non è più accettabile che il fiume sia considerato meramente come un canale di deflusso e quindi, al di là delle paventate false promesse, si deve tener ben presente che la Direttiva 2000/60/CE introduce il principio di "**non deterioramento**" dei corpi idrici e i principi di precauzione, prevenzione e di "*chi inquina paga*".

Tali principi obbligano gli Stati membri alla protezione e al miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici e ad impedirne l'ulteriore degrado ambientale.

² Si veda la pagina "Bandi e disciplinari" del sito Internet dell'AIPO (<http://www.agenziainterregionalepo.it/cgi-bin/aipo/aggView.cgi?tipo=2>):

"(E-SPEC-824) Affidamento dell'incarico professionale per il Supporto Tecnico-Amministrativo alle attività ed agli studi propedeutici per la definizione progettuale degli interventi relativi alla Regimazione del Po mediante bacinnizzazione della tratta da Cremona a foce Mincio.

CHIARIMENTI: L'offerta deve indicare la riduzione del tempo di consegna del progetto, espressa in giorni, che si intende offrire, con riferimento al termine di esecuzione (30 Maggio 2009); ciò è logica e avrà conseguenza del fatto che non viene indicata una durata per l'esecuzione. Come risulta dal disciplinare di gara, per le schede descrittive di progetti simili non è previsto un formato massimo di presentazione".



for a living planet®

1. Obiettivi del Progetto Valle del Fiume Po

I soggetti firmatari (le 13 province rivierasche e l'Autorità di Bacino del Po) del “*Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione del territorio e la promozione della sicurezza delle popolazioni della valle del Po*” si sono impegnati a definire un programma che deve sviluppare azioni per raggiungere i seguenti obiettivi:

- *il miglioramento delle condizioni di sicurezza, anche mediante azioni di riduzione della vulnerabilità e incentivi alla delocalizzazione;*
- *l'incentivazione delle attività di manutenzione ordinaria e di monitoraggio morfologico e controllo;*
- *la tutela delle fasce fluviali;*
- *la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica;*
- *l'incentivazione della fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali;*
- *la promozione dell'immagine del Po e del turismo fluviale;*
- *il sostegno alle attività eco-compatibili e all'educazione e sensibilizzazione ambientale³.*

Gli obiettivi in linea generale appaiono condivisibili se non fosse che potrebbero risultare un passo indietro nei confronti di quanto già chiaramente stabilito per legge. Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Po (PAI), approvato ormai 7 anni fa (con D.P.C.M.⁴ del 24.05.2001) e in gran parte inapplicato, ha, infatti, un obiettivo generale molto chiaro e che andrebbe ripreso e valorizzato:

“Garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali con particolare attenzione a quelle degradate, anche attraverso usi ricreativi”⁵

Anche nella definizione di “*manutenzione ordinaria*” ci si sarebbe aspettata maggior attenzione visto anche il dibattito, i documenti del Comitato di Consultazione dell'Autorità di bacino e quanto specificatamente indicato dal PAI, che all'art 34 recita:

“Il Piano ha l'obiettivo di promuovere gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di modificazione delle opere idrauliche allo scopo di mantenere la piena funzionalità delle opere di difesa essenziali alla sicurezza idraulica e a garantire la funzionalità ecologica degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica, la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone; di migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici; di eliminare gli ostacoli al deflusso della piena in alveo e in golena.”

Rispetto al passato il PAI tende a distinguere la manutenzione delle opere (l'unica fino ad ora effettivamente considerata) dalla manutenzione del territorio, legata alla tutela e ripristino della funzionalità ecologica del Po (capacità di autodepurazione, di divagazione naturale, mantenimento regime idrologico “naturale”, ecc.). Anche in questo caso il PAI promuove un passo avanti culturale

³ “Allegato 1, La partecipazione nel processo di costruzione del Progetto Valle del Fiume Po”, pagg. 3 e 4.

⁴ DPCM = Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

⁵ Norme di Attuazione, art. 1, comma 3.



for a living planet®

notevole, almeno in teoria, che sembra però dimenticato nell'impostazione del programma di azioni del Protocollo d'intesa.

Gli obiettivi del programma di azione “tutela delle fasce fluviali” e di “tutela quali - quantitativa della risorsa idrica” sono assolutamente auspicabili, ma sono anche obbligatori in riferimento all'attuazione sia del PAI, sia delle Direttive Europee 2000/60/CE (Acque) e 2007/60/CE (rischio alluvionale), che agli obblighi delle Regioni in attuazione dei Piani di tutela delle acque per i quali, in teoria, dovrebbero esservi impegni di spesa e risorse specifiche.

Sarebbe auspicabile già negli obiettivi del programma di azioni l'individuazione del raggiungimento del **“buono stato ecologico”** del Po entro il 2015 (o almeno il contribuire ad esso) che risulta essere un obiettivo più chiaro e, soprattutto, confrontabile con le metodologie messe in atto dalla politica di applicazione della direttiva europea; il *“Progetto Valle del fiume Po”* può essere anche l'occasione per rendere efficacemente e concretamente integrate le politiche definite dalle Regioni nei loro Piani di Tutela delle acque in funzione dell'obiettivo comune per il bacino idrografico del Po del raggiungimento del **“buono stato ecologico”**.

La vera novità sono *“l'incentivazione della fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali”, “la promozione dell'immagine del Po e del turismo fluviale” e “il sostegno alle attività eco-compatibili e all'educazione e sensibilizzazione ambientale”*. Si tratta certamente di obiettivi legittimi, in gran parte già contenuti in vari livelli della pianificazione e programmazione territoriale, ma che dovrebbero essere conseguenti ad una convincente e concreta azione di riqualificazione ambientale per il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali.

Inoltre, è indispensabile tener adeguatamente conto del principio di **“non deterioramento”** dell'intero corpo idrico, e quindi dell'intera asta fluviale del Po oggetto del progetto, non solo per quanto riguarda SIC e ZPS (vedi *“Allegato 2, Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS”*, che presenta punti critici e discutibili, come si affronterà nel § 3), in ottemperanza di quanto previsto dall'art. 4 della Direttiva 2000/60/CE.

Infatti, l'art. 4 per le acque superficiali prevede al comma 1, lettera a) che:

“gli Stati membri attuano le misure necessarie per impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali, fatta salva l'applicazione dei paragrafi 6 e 7 e fermo restando il paragrafo 8”.

Al di là del paragrafo 6 che fa riferimento ad eventuali proroghe temporanee per cause eccezionali (alluvioni, siccità eccezionali, ecc.) e al paragrafo 8, il paragrafo 7 è vincolante in quanto recita che:

“Gli Stati membri non violano la presente direttiva qualora:

- *il mancato raggiungimento del buono stato delle acque sotterranee, del buono stato ecologico o, ove pertinente, del buon potenziale ecologico ovvero l'incapacità di impedire il deterioramento dello stato del corpo idrico superficiale o sotterraneo sono dovuti a nuove modifiche delle caratteristiche fisiche di un corpo idrico superficiale o ad alterazioni del livello di corpi sotterranei, o*
- *l'incapacità di impedire il deterioramento da uno stato elevato ad un buono stato di un corpo idrico superficiale sia dovuto a nuove attività sostenibili di sviluppo umano, purché ricorrano tutte le seguenti condizioni:*
 - a) *è fatto tutto il possibile per mitigare l'impatto negativo sullo stato del corpo idrico;*
 - b) *le motivazioni delle modifiche o alterazioni sono menzionate specificamente e illustrate nel piano di gestione del bacino idrografico prescritto dall'articolo 13 e gli obiettivi sono riveduti ogni sei anni;*
 - c) *le motivazioni di tali modifiche o alterazioni sono di prioritario interesse pubblico e/o i vantaggi per l'ambiente e la società risultanti dal conseguimento degli obiettivi*



for a living planet®

di cui al paragrafo 1 sono inferiori ai vantaggi derivanti dalle modifiche o alterazioni per la salute umana, il mantenimento della sicurezza umana o lo sviluppo sostenibile, e

d) per ragioni di fattibilità tecnica o costi sproporzionati, i vantaggi derivanti da tali modifiche o alterazioni del corpo idrico non possono essere conseguiti con altri mezzi che costituiscano una soluzione notevolmente migliore sul piano ambientale.”

Da quanto indicato emerge chiaramente la necessità di una particolare attenzione per la previsione di tutti quegli interventi riconducibili alle diverse linee d'azione e che possono comportare un deterioramento dello stato ecologico del Po o di sue porzioni, soprattutto per **la mancanza di un “Piano di gestione di bacino idrografico”**, come previsto dall'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE.

Inoltre, nella progettazione di manufatti e/o infrastrutture sia per “*il riassetto idraulico*” che per “*il sistema della fruizione e dell'offerta culturale e turistica*” sono da considerare più alternative, in modo da minimizzare l'impatto ma soprattutto non deteriorare lo stato ecologico del Po.

Esiste il forte ed evidente rischio, soprattutto alla luce di numerose prese di posizione, aspettative e azioni promosse dalle istituzioni coinvolte (Regioni, Province, AIPO), che tali generici ed apparentemente innocui obiettivi, celino in realtà la volontà di sfruttare ulteriormente il fiume per ricavare benefici immediati a scapito ancora del già esangue ecosistema fluviale.

Ciò sembra percepibile anche dall'informazione che “*In attesa della definizione del Piano di bacino/distretto idrografico, il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta il punto di partenza per giungere alla redazione di un Master Plan che inserisca gli interventi in quadro unitario e integrato e definisca obiettivi, strumenti, soggetti, risorse e tempi*”.

Occorre ribadire che per il bacino idrografico del Po esiste un Piano stralcio di assetto idrogeologico, approvato nel 2001, e che sono stati redatti i Piani di Tutela regionali a seguito del Dlgs. 152/99, così come riportato nella tabella che segue.

Regione	Stato di avanzamento	Delibere di riferimento
Emilia Romagna	Adottato ed approvato	Del 40 del 21/12/0505
Friuli Venezia Giulia	Studi in corso	-
Liguria	Adottato	DGR 1119 del 08/10/2004
Lombardia	Adottato ed approvato	DGR n. 2244 del 29/03/2006
Piemonte	Adottato	D 23-13437 del 20/09/2004 D 30-14577 del 17/01/2005
Valle d'Aosta	Adottato	DCR 1788/XII del 08/02/2006
Veneto	Adottato	DGR 4453 del 29/12/2004
Prov. Aut. Trento	Adottato ed approvato	DGP 3233 del 30/12/2004
Prov. Aut. Bolzano	Studi in corso, bozza	-

Tabella 1 - Stato di avanzamento dei Piani di tutela delle Acque (PTA) regionali del bacino del Po

Detti Piani di Tutela in parte sono già stati integrati con quanto richiesto dalla Direttiva 2000/60/CE; a questo punto l'urgenza è certamente quella di redigere il Piano di bacino idrografico, come previsto dall'art. 13 della Direttiva stessa, per la quale è stata anche fornita la caratterizzazione di bacino, seppure con ritardo, come previsto dall'art. 5.

Il “*Progetto Valle del fiume Po*” può opportunamente ed efficacemente essere inserito in questo quadro normativo senza dover affrontare la redazione di un ulteriore “*Master Plan*” (ricordiamo che il



for a living planet®

Po è stato già oggetto di un Master Plan da parte dell’Autorità di bacino del fiume Po nella metà degli anni ’90!).

La lettura delle cinque linee d’azione rispetto anche a quanto fin qui detto sugli obiettivi, desta non poche preoccupazioni e legittima il pensiero che “*Il progetto Valle del fiume Po*” possa riproporre gli approcci obsoleti e controproducenti che hanno caratterizzato la gestione idraulica - e non idrogeologica ed ecologica - del Po determinando il continuo aumento del rischio per le popolazioni rivierasche, la distruzione degli ambienti naturali, la riduzione della funzionalità ecologica dell’intero bacino fluviale.

Il progetto che coinvolge nella realtà solo l’asta del fiume (a fronte di un’area vasta di riferimento con le quattro regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, le 13 Province rivierasche e i 183 Comuni), in continuità logica dovrebbe anche chiaramente indicare quelle azioni che dovrebbero essere promosse in tutto il bacino, che integrandosi con quelle previste nel progetto stesso, ne favoriscono sinergicamente il buon risultato, senza la cui attuazione si rischierebbe di veder vanificati nel volgere di poco gli sforzi che qui si stanno per compiere.

Questo al fine di ottimizzare la visione multidisciplinare della gestione territoriale, ottenendo una maggiore efficacia complessiva (*es.* favorire la ritenzione idrica dei versanti; recuperare le aree di esondazione degli affluenti principale; rinaturare e deartificializzare la rete idrica minore; armonizzare i piani di estrazione di materiale almeno su scala regionale; richiedere piani di riduzione dei consumi energetici in modo che i bacini idrici possano rilasciare una maggiore quantità di acqua durante i periodi siccitosi con conseguente possibile richiesta alle Regioni di attuare rapidi piani di contenimento delle domande di captazioni idriche a scopo idroelettrico).



for a living planet®

2. Le cinque linee d'azione o priorità di intervento

Il progetto “Valle del fiume Po” si articola in cinque diverse linee d'azione all'interno delle quali sono raggruppati interventi ed azioni specifiche che dovranno poi trovare concretezza nella progettualità esecutiva del progetto.

La Tabella 2 che segue nelle pagine successive rappresenta le informazioni che vengono date in due documenti (“Documento di Progetto” e “Allegato 2, Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS”, descrivendo il ragionamento progressivo discendente dalle linee di azioni principali.

La Tabella 2 che è stata appena rappresentata serve da spunto di riflessione per osservare come i concetti principali, contenuti nelle definizioni delle Linee di azione, siano stati poi trasposti nei vari passaggi fino ad arrivare agli interventi.

Nella Tabella 2 è stata anche inserita una colonna, la quinta, con le diciture riportate ne “Allegato 2, Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS”, per verificarne la coerenza.

Mentre si nota una non perfetta corrispondenza tra i contenuti delle colonne 4 e 5, spicca la presenza dell'ultima colonna, le “Azioni cardine”, la cui funzione non è molto chiara.

A fronte di un percorso tutto sommato condivisibile metodologicamente parlando, che porta l'idea da linea di azione ad intervento, non si comprende la necessità di un'ulteriore aggregazione, se non per sottolineare che, nella Linea 3 relativa alla fruizione e all'offerta turistica, si evidenziano sostanzialmente due interventi principali, strutturali: la ciclovia e la rete di navigazione interna.

Probabilmente l'intento non espresso è quello di segnalare che a livello di costi questi due interventi nella Linea 3 saranno quelli che prenderanno la maggior parte delle risorse messe a disposizione (39 milioni di Euro); tuttavia questo deve far riflettere sull'importanza che detti interventi hanno avuto nell'allocazione delle risorse, in quanto il loro valore percentuale sull'intero ammontare finanziato non è secondario.

Conseguentemente, pur in osservanza del fatto che il progetto in esame è lodevolmente sinergico e in un solo atto mette in relazione diversi aspetti della pianificazione (interventi strutturali, interventi a favore dell'ambiente, interventi per il turismo e per la *governance* delle reti immateriali), vi è da chiedersi, a fronte dei problemi ambientali riconosciuti ed esposti anche nell'Introduzione, se questi interventi rivestano davvero il carattere di indifferibilità che è stato loro dato.

Ciò in considerazione anche della riflessione che questo progetto si basa fortemente - o così dovrebbe fare - sulla Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE, dove non vi è traccia di utilizzo dello strumento turistico e di fruizione per il conseguimento degli obiettivi della Direttiva stessa.

Inoltre, alcuni aspetti assolutamente prioritari per la riqualificazione del Po non appaiono trattati o lo sono in modo decisamente insufficiente o non efficace.

*** **

NOTA bene: i commenti contenuti nei successivi capitoli § 2.1÷§ 2.5 si riferiscono specificatamente all'analisi del documento “Documento di Progetto - Aprile 2008”.

Tabella 2 (1/4) - Procedimento consequenziale di definizione degli interventi.

Documento di Progetto (pag. 11)		Allegato 2, "Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS" (pagg. 95+97)		Documento di Progetto (pagg. 16 e 21)	Documento di Progetto (pag. 41)	
Descrizione Linea d'azione	Obiettivi specifici	Obiettivi	operativi	Interventi	Azioni cardine	
1	Il riassetto idraulico, l'aumento della capacità di laminazione nelle fasce fluviali e la ricostruzione morfologica dell'alveo di piena	Migliorare le condizioni di sicurezza idraulica e recuperare gli spazi di mobilità del fiume nei territori di pianura	a) Adeguamento del sistema arginale del fiume Po	a) Adeguamento del sistema arginale del fiume Po e miglioramento della capacità di deflusso in fascia A	a) Interventi di recupero morfologico b) Interventi di miglioramento della capacità di espansione e laminazione nel corridoio fluviale c) Interventi di adeguamento del sistema arginale e miglioramento della capacità di deflusso in fascia A d) Azioni di rafforzamento della conoscenza per la gestione del rischio residuale di inondazione	a) Interventi di miglioramento della capacità di espansione e laminazione nel corridoio fluviale adeguamento del sistema arginale e miglioramento della capacità di deflusso in fascia A b) Ricostruzione morfologica dell'alveo di piena
			b) Riequilibrio del bilancio del trasporto solido del fiume Po	b) Riequilibrio del bilancio del trasporto solido e della dinamica morfologica del fiume Po		
			c) Aumento dello spazio vitale del fiume Po (sinuosità/grado di intrecciamento)	c) Aumento dello spazio fluviale destinato alle espansioni delle piene		
2	La conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del fiume Po	Promuovere la conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po	a) Aumento della biodiversità e creazione di una rete ecologica a scala di asta fluviale	a) Aumento della biodiversità e creazione di una rete ecologica a scala di asta fluviale	a) Azioni di contrasto alla perdita della biodiversità: Natura 2000 e Rete ecologica b) Monitoraggio quali-quantitativo delle acque del fiume Po c) Adeguamento del bilancio idrico delle acque superficiali e sotterranee del bacino del Po d) Azioni per il contenimento della risalita del cuneo salino nei rami del delta e dell'interfaccia acque dolci-acque salate nelle falde - interventi prioritari e) Azioni strutturali per la conservazione della risorsa idrica	a) Azioni di contrasto alla perdita della biodiversità: Natura 2000 e Rete ecologica b) Monitoraggio quali-quantitativo delle acque del fiume Po c) Adeguamento del bilancio idrico delle acque superficiali e sotterranee del bacino del Po d) Azioni per il contenimento della risalita del cuneo salino nei rami del delta e dell'interfaccia acque dolci-acque salate nelle falde - interventi prioritari
			b) Aumento delle conoscenze dei carichi di inquinanti veicolati in diverse condizioni idrologiche (piene e magre) del fiume Po	b) Aumento delle conoscenze ai fini del controllo dei carichi inquinati veicolati in diverse condizioni idrologiche (piene e magre) del fiume Po		
			c) Contenimento della risalita del cuneo salino nei rami del delta e aumento della disponibilità idrica per gli usi a livello locale	c) Contenimento della risalita del contenuto salino nei rami del delta d) Aumento della disponibilità idrica per gli usi ambientali		

Tabella 2 (2/4) - Procedimento consequenziale di definizione degli interventi.

Documento di Progetto (pag. 11)			Allegato 2, "Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS" (pagg. 95÷97)	Documento di Progetto (pag. 26)	Documento di Progetto (pag. 41)
Descrizione Linea d'azione	Obiettivi specifici	Obiettivi	operativi	Interventi	Azioni cardine
3 Il sistema della fruizione e dell'offerta culturale e turistica	Valorizzare il patrimonio naturale e culturale della regione fluviale, migliorando la fruibilità per la popolazione locale e per lo sviluppo del turismo sostenibile	a) Valorizzare il patrimonio naturale e culturale della regione fluviale	a) Valorizzare il patrimonio naturale e culturale della regione fluviale	a) Valorizzazione del paesaggio e della cultura locale anche attraverso percorsi ecomuseali	a) Ciclovía del Po b) Rete navigabilità turistica
		b) Migliorare la fruibilità del fiume e del territorio, anche attraverso l'offerta di servizi innovativi e il sostegno allo sviluppo di attività eco-compatibili	b) Migliorare la fruibilità del fiume e del territorio anche attraverso l'offerta dei servizi integrati	b) Completamento della ciclovía del Po e della rete dei sentieri ad essa collegata, il "Cammino del Po"	
		c) Incrementare l'attrattività turistica e la notorietà del sistema Po	c) Incrementare l'attrattività turistica e la notorietà del sistema Po	c) Sviluppo della rete per la navigabilità turistica d) Potenziamento dei servizi per la fruibilità e il turismo e la valorizzazione dei prodotti (enogastronomici) locali e) Completamento del sistema dei portali turistici del Po e promozione unitaria del territorio fluviale	

Tabella 2 (3/4) - Procedimento consequenziale di definizione degli interventi.

Documento di Progetto (pag. 11)		Allegato 2, “Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS” (pagg. 95+97)		Documento di Progetto (pag. 29)	Documento di Progetto (pag. 41)	
Descrizione Linea d’azione	Obiettivi specifici	Obiettivi	operativi	Interventi	Azioni cardine	
4	Il sistema della <i>governance</i> e delle reti immateriali per la conoscenza, formazione e partecipazione	Rafforzare il sistema complessivo della <i>governance</i> del fiume Po, aumentare il livello di conoscenza e partecipazione al fine di migliorare la capacità di programmazione e attuazione degli interventi, in ottica di sostenibilità	a) Migliorare il livello e l'integrazione della conoscenza della regione fluviale	a) Migliorare il livello e l'integrazione della conoscenza della regione fluviale	a) Partecipare il Po: sensibilizzazione, informazione, partecipazione	a) Predisposizione del piano di conservazione della risorsa idrica e di gestione della siccità a livello di bacino
			b) Potenziare la ricerca scientifica e la diffusione di approcci innovativi alle questioni del fiume	b) Potenziare la ricerca scientifica e la diffusione di approcci innovativi alle questioni del fiume Po	b) Definizione degli strumenti conoscitivi e attuativi per la conservazione e gestione della risorsa idrica a livello di bacino in adempimento della direttiva 2000/60	b) Atlante patrimonio locale e dei beni comuni del Po
			c) Sostenere la partecipazione dei cittadini e la diffusione di forme di <i>governance</i> multilivello in applicazione del principio di sussidiarietà	c) Sostenere la partecipazione dei cittadini e la diffusione di forme di <i>governance</i> multilivello in applicazione del principio di sussidiarietà	c) Predisposizione del piano di conservazione della risorsa idrica e di gestione della siccità a livello di bacino	c) Piattaforma per la formazione e per la ricerca universitaria (Campus del Po)
				d) Sistemi informativi, integrazione delle conoscenze tramite sistemi di controllo e rilevamento territoriale	d) Azioni di partecipazione, informazione e comunicazione	
				e) Atlante del patrimonio locale	e) Sistemi informativi, integrazione delle conoscenze tramite sistemi di controllo e rilevamento territoriale	
				f) Sostegno alle comunità fluviali, ai laboratori di sviluppo locale sostenibile e ai contratti di fiume	f) Definizione degli strumenti conoscitivi e attuativi per la conservazione e gestione della risorsa idrica a livello di bacino in adempimento della direttiva 2000/60	
				g) Creazione di una biblioteca virtuale del fiume Po per la condivisione del sapere Piattaforma per la formazione e per la ricerca universitaria (Campus del Po)		

Tabella 2 (4/4) - Procedimento consequenziale di definizione degli interventi.

Documento di Progetto (pag. 11)		Allegato 2, "Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS" (pagg. 95÷97)		Documento di Progetto (pagg. 34 e 35)	Documento di Progetto (pag. 41)
Descrizione Linea d'azione	Obiettivi specifici	Obiettivi	operativi	Interventi	Azioni cardine
5 Assistenza tecnica	-	-	-	<ul style="list-style-type: none"> a) Supporto nella realizzazione delle attività di coordinamento e gestione del Progetto b) Supporto all'Autorità di gestione, ai beneficiari finali e ai soggetti attuatori per le attività di monitoraggio delle operazioni finanziate c) Valutazione del Progetto in conformità alle direttive vigenti d) Supporto all'Autorità di Gestione nell'elaborazione, gestione, monitoraggio e valutazione del Piano di Comunicazione del Progetto e) Assistenza tecnica al partenariato Economico e Sociale 	-



for a living planet®

2.1. Il riassetto idraulico, l'aumento della capacità di laminazione nelle fasce fluviali e la ricostituzione morfologica dell'alveo di piena

La gestione dei nostri corsi d'acqua risente di un approccio tecnico riduttivo che ha portato e porta ancora a considerare i fiumi più simili a canali che ad ecosistemi naturali quali essi sono.

Prevale ancora un approccio quasi esclusivamente idraulico, rispetto alla necessità di un'impostazione interdisciplinare che tenga in egual conto aspetti geomorfologici, idrologici, ecologici.

Si interviene comunemente con opere, spesso a forte impatto ambientale, con una logica di emergenza, in modo localizzato invece che con un'ottica unitaria di bacino.

In Italia, come peraltro in molte altre parti del mondo, ci si è adoperati a “**canalizzare**” i fiumi con l'idea di poter contenere le acque in alvei sempre più stretti e regolati e consentire un rapido deflusso delle acque verso valle nei periodi di piena.

I nostri corsi d'acqua sono così per lo più costretti e canalizzati da opere longitudinali in cemento, massi e altri materiali e ulteriormente artificializzati dalle numerose opere trasversali (dighe, briglie, sbarramenti, ecc.) che ne interrompono la continuità ecologica, alterandone anche il naturale regime idrologico.

Oltre a ciò, la progressiva “**impermeabilizzazione**”, la **semplificazione dei reticoli idrografici minori** (in gran parte conseguenza dei radicali cambiamenti fondiari in agricoltura) e la generale perdita di capacità di ritenzione del territorio, contribuiscono al raggiungimento di repentini quanto pericolosi colmi di piena, grazie al veloce convogliamento dell'acqua meteorica nei corsi d'acqua principali.

Se a questo si aggiunge l'escavazione incontrollata che si è avuta soprattutto fino agli anni '70 (poi giustamente regolamentata, anche se non in modo del tutto soddisfacente), la riduzione delle aree di esondazione naturale, la distruzione degli ambienti ripariali e l'inquinamento delle acque, ci si rende conto della **necessità urgente di rafforzare una politica di governo unitaria, integrata ed interdisciplinare basata sulla pianificazione e gestione a livello di bacino idrografico.**



for a living planet®

Da anni si attende un cambiamento di rotta che, come già previsto dal Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Po, consideri finalmente tra gli obiettivi prioritari la *“rinaturazione⁶. intesa come l'insieme degli interventi e delle azioni atte a ripristinare le caratteristiche ambientali e la funzionalità ecologica di un ecosistema in relazione alle sue condizioni potenziali, determinate dalla sua ubicazione geografica, dal clima, dalle caratteristiche geologiche e geomorfologiche del sito e dalla sua storia naturale pregressa”⁷*.

Per questo oltre che ripristinare la qualità dell'acqua non va incrementata, e nel possibile va invece ovunque ridotta, l'artificialità (opere idrauliche di sfruttamento e difesa), restituendo spazio al fiume (anche attraverso delocalizzazioni, modifiche urbanistiche innovative, interventi di rivitalizzazione di lanche e rami abbandonati...), ristabilendo le sue dinamiche geomorfologiche (trasporto di sedimenti, possibilità di divagare e di esondare in modo diffuso, regime idrologico il più possibile prossimo a quello naturale) e di corridoio ecologico (ripristino e riqualificazione della vegetazione della fascia riparia e del corridoio fluviale).

Questa linea d'azione presenta certamente priorità ed interventi condivisibili quali a pag. 11:

- *l'adeguamento del sistema arginale del fiume Po;*
- *il riequilibrio del bilancio del trasporto solido del fiume Po;*
- *l'aumento dello spazio vitale del fiume Po (sinuosità e grado di tracciamento).*

Tali azioni denotano la presa d'atto della necessità di un approccio nuovo che considera la dinamica geomorfologica fluviale, e/o il recupero della capacità di esondazione anche attraverso l'adeguamento degli argini. Prevale però ancora un approccio infrastrutturale che trova sviluppo nell'adeguamento degli argini a fronte di una difficoltà d'intervento per gli altri obiettivi specifici dove si concentrano azioni di studio e approfondimento della conoscenza.

Inoltre, si dovrebbero considerare anche altre problematiche la cui risoluzione è condizionante per varie linee d'azione ed obiettivi operativi.

⁶ La rinaturazione non va confusa con le tecniche di mitigazione ambientale o d'inserimento paesaggistico; ciò che le differenzia è l'obiettivo di partenza.

Nella rinaturazione tale obiettivo è il ripristino di caratteristiche ambientali (riqualificazione di un bosco o di una zona umida, reintroduzioni di specie, interventi su habitat o specie rare, azioni di contenimento di specie alloctone infestanti, ecc.) o della funzionalità ecologica (recupero della capacità di esondazione, ripristino della continuità ecologica, recupero della capacità autodepurativa di un corso d'acqua, ecc.), mentre le tecniche di mitigazione ambientale (mediante l'ingegneria naturalistica o soluzioni di vario genere per l'inserimento paesaggistico) sono soprattutto volte a ridurre l'impatto ambientale o a migliorare l'inserimento paesaggistico di opere o interventi che hanno finalità diverse. Ad esempio il consolidamento di una scarpata con tecniche d'ingegneria naturalistica ha uno scopo prevalente ben preciso - il consolidamento appunto - e non necessariamente un obiettivo di rinaturazione.

È comunque evidente il vantaggio di utilizzare tecniche che consentono un inserimento ambientale adeguato e lo sfruttamento delle caratteristiche biologiche dei materiali vivi usati, piuttosto che utilizzare tecniche o materiali ad alto impatto ambientale. Opportunamente progettate e rese coerenti con le unità naturali circostanti, azioni integrate di mitigazione (nei casi in cui comunque le opere in progetto non siano ambientalmente incompatibili) potranno affiancare interventi specializzati di rinaturazione nella ricostruzione di reti ecologiche polivalenti di area vasta.

⁷ La definizione di rinaturazione è tratta da WWF, Giovani Imprenditori di Confindustria, 2001 *“Patto per i fiumi. I Piani di assetto idrogeologico”* (in *“Attenzione”* 2001), poi ripresa dall'Autorità di bacino del fiume Po nella *“direttiva tecnica per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all'art.36 delle norme del PAI”*. Il termine *“rinaturazione”* corrispondente all'anglosassone *“restoration”*, è sovrapponibile a quello di *“riqualificazione”* che nel caso riguardi i fiumi va intesa come *“insieme integrato e sinergico di azioni e tecniche, di tipo anche molto diverso (dal giuridico-amministrativo-finanziario, allo strutturale), volte a portare un corso d'acqua, con il territorio ad esso più strettamente connesso (“sistema fluviale”), in uno stato più naturale possibile, capace di espletare le sue caratteristiche funzioni ecosistemiche (geomorfologiche, fisico-chimiche e biologiche) e dotato di maggior valore ambientale, cercando di soddisfare nel contempo anche gli obiettivi socio-economici”* (CIRF, 2006).



for a living planet®

È indispensabile definire un obiettivo operativo per una concreta “riduzione/rimozione dell’artificialità delle sponde” o per la “riduzione dell’artificialità dell’alveo”⁸, soprattutto per favorire la riattivazione di processi dinamici naturali auspicati da più parti anche nel “Progetto Valle del fiume Po”. Tale obiettivo dovrebbe consentire di individuare quelle strutture (difese spondali, pennelli, plateau...) obsolete, la cui rimozione possa contribuire alla riattivazione dei processi idrogeomorfologici naturali.

La rimozione di alcune “curve di navigazione” potrebbe contribuire alla riattivazione di rami laterali e quindi favorire il recupero della multicursialità del fiume, soprattutto nel tratto medio basso; allo stesso modo la rimozione, anche parziale, di traverse o sbarramenti può favorire il graduale ripascimento del letto del fiume.

E’ oltretutto evidente che un’azione efficace per “il riequilibrio del trasporto solido” non possa limitarsi all’asta principale del Po ma dovrebbe coinvolgere tutto il reticolo idrografico del bacino e per questo ci vorrebbero indicazioni su quali azioni verranno messe in campo sul resto del territorio affinché quanto verrà realizzato con il progetto “Valle del fiume Po” non sia vano.

In questa linea d’azione gli interventi di **rinaturazione** che, in realtà, dovrebbero costituire l’asse portante per “il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque”⁹, sono limitati all’aumento dello spazio vitale del fiume. In realtà si chiede uno sforzo maggiore soprattutto per consentire, per quanto possibile, un ripristino del regime idrologico naturale e garantire il cosiddetto “flood pulsing”¹⁰ dell’ecosistema fluviale; infatti, il cambiamento delle condizioni idrologiche dei fiumi, in conseguenza della loro estrema canalizzazione, degli scoordinati e spesso contrastanti usi delle acque, determina forti alterazioni soprattutto per le biocenosi naturali strettamente legate all’alveo e alle zone perialveali.

In aggiunta a quanto sopra, si dovrebbero poi **prevedere interventi di rinaturazione** vera e propria per “*garantire la funzionalità ecologica degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica, la conservazione e l’affermazione delle biocenosi autoctone*” e per “*migliorare le caratteristiche naturali dell’alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici (...)*” (art. 34 del PAI).

In coerenza con quanto si sta affermando occorre menzionare che presso l’Autorità di bacino del Po sono state già presentate numerose proposte, più o meno articolate, per interventi di tutela e riqualificazione fluviale fin dalla prima metà degli anni ’90 (es. WWF Lombardia, 1994 “*Proposta di salvaguardia per le ultime aree naturali del Po- tratto lombardo*”).

Queste proposte hanno individuato sia studi (es. Autorità di bacino del fiume Po, WWF Italia, 1999 “*Il reticolo fluviale come elemento per la ricostituzione della continuità ambientale del bacino padano*”), sia progetti, come per la “*Foresta tra due fiumi*” a Travacò Siccomario (PV), o per il recupero di lanche a Casalmaggiore (CR), a Colorno (PR) o nella golena del Po reggiano e mantovano (es. WWF, 2001 “*WWFliberafiumi. Proposte per il miglioramento della qualità degli ambienti fluviali*”. Attenzione, 21).

⁸ Art. 5 de: Autorità di Bacino del fiume Po - *Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all’art. 36 delle norme del PAI*, allegata alla deliberazione n. 8/2006 del 5 aprile 2006.

⁹ PAI, Norme di Attuazione, art. 1, comma 3.

¹⁰ “Flood pulsing” è l’idea che le funzioni fisiche e biotiche dell’ecosistema fluviale (rappresentato dal letto e dall’intera fascia di esondazione del fiume) sono dipendenti dalle variazioni dinamiche della portata d’acqua del fiume stesso” (Middleton B., 1999 - Wetland restoration Wiley).



for a living planet®

Questi contributi avrebbero potuto essere state adeguatamente considerati e già inseriti nel progetto “Valle del fiume Po”, anche per dare concretezza alla “Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all’art. 36 delle norme del PAI”¹¹.

Non è, infine, chiaro come mai, a fronte della specificazione di quattro azioni e/o “Interventi” definiti a pag. 16, nei due riquadri conclusivi di pag. 20 si siano indicati gli “Obiettivi operativi”, che rappresentano una scala di dettaglio meno precisa: non è chiaro gli “Indicatori” e/o “Indicatori di risultato” sulla base di quali considerazioni siano stati scelti.

2.2 La conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po

Tra le condizioni di estrema criticità in cui versa il fiume Po, uno degli aspetti negativi che maggiormente sta minacciando la valle fluviale e che risulta poco approfondito, percepito e percepibile, è il suo sempre più veloce e inarrestabile **degrado ambientale e naturalistico**.

Molte delle tipologie ambientali caratteristiche della regione fluviale si stanno riducendo drasticamente o si stanno gravemente impoverendo; ne sono un esempio il degrado dei saliceti ripariali o la perdita delle zone umide perifluviali e degli habitat a ghiareti o dei sabbioni, indispensabili per parecchie specie ornitiche protette. La perdita di biodiversità¹² è assolutamente allarmante e molte specie, anche tra quelle protette, stanno scomparendo più o meno nella totale e generale inconsapevolezza.

Contemporaneamente vi è un ingresso continuo di “nuove” specie, alloctone, che si stanno diffondendo rapidamente e contribuiscono all’impoverimento della biodiversità originale. Si va dai gamberi americani (*Orconectes limosus*, *Procambarus clarkii*), ai molluschi bivalvi asiatici o centro est europei (*Anodonta woodiana*, *Corbicula fluminea*, *Dreissena polymorpha*), alle numerose specie di pesci (siluro, pesce gatto, abramide, misgurno di stagno, rodeo amaro) alla nutria o castorino, originaria del Sud America, che ha un notevole impatto strutturale sull’intero habitat palustre.

¹¹ DPCM del 05.06.2007 “Approvazione della «Variante al Piano stralcio per l’assetto idrogeologico (PAI), approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 maggio 2001, articolo 36, delle norme di attuazione (interventi di rinaturazione)», adottata ai sensi dell’articolo 18 della legge 18 maggio 1989, n. 183 dal Comitato Istituzionale dell’Autorità di bacino del Po, con deliberazione n. 8/2006, nella seduta del 5 aprile 2006”. Pubblicata su GU del 2 febbraio 2008 n. 28 serie generale.

¹² Va osservato che la centralità dell’argomento è riconosciuta da ABDPO in questo PSS, nell’ “Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto”, che a pag. 6 riporta: “Per quanto concerne le strategie di profilo internazionale che afferiscono alle problematiche di tutela e riequilibrio ambientale e di sviluppo sostenibile l’approccio è, come noto, basato sull’assunzione della priorità di conservazione della biodiversità, che deve orientare le politiche per la conservazione della natura a garantire la funzionalità dei processi biologici a lungo termine, a mantenere e rafforzare cioè i processi naturali dai quali dipende la sopravvivenza degli ecosistemi”.

In maniera assolutamente corretta ADBPO riporta nello stesso Allegato, a pag. 33, anche un estratto della “COM(2006)216, Arrestare la biodiversità entro il 2010 e oltre. Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano”, che significativamente chiarisce: “La perdita di biodiversità in termini di ecosistemi, specie e geni, è particolarmente preoccupante, non solo per il valore intrinseco fondamentale della natura, ma anche perché comporta un calo dei ‘servizi ecosistemici’ che i sistemi naturali offrono [per servizi ecosistemici si intendono la produzione di cibo, combustibile, fibre e medicinali, l’effetto regolatore sull’acqua, l’aria e il clima, il mantenimento della fertilità del suolo, i cicli dei nutrienti e il flusso dell’energia].

Sotto questo aspetto le problematiche della biodiversità e della tutela degli ambienti sono parte integrante dello sviluppo sostenibile e sono elementi che contano per la competitività, la crescita e l’occupazione, oltre che per migliorare l’esistenza delle persone”.



for a living planet®

Forse ancor più accentuato è il fenomeno nella vegetazione, dove intere associazioni risultano impoverite e degradate, come i saliceti, i canneti a *Thypha latifolia* e *T. angustifolia* e tipologie caratteristiche come gli *Oenanthe - roripeti* e i lamineti a *Nymphaea alba*.

La seconda linea d'azione appare disomogenea soprattutto se dalla descrizione si valutano gli "obiettivi operativi" e a caduta gli "interventi" e le "azioni cardine".

"La conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del fiume Po" è certamente una linea condivisibile e prioritaria ma, affinché possa avere una qualche efficacia è innanzitutto indispensabile che gli obiettivi operativi siano meglio identificati.

In particolare l' "aumento della biodiversità e creazione di una rete ecologica a scala di asta fluviale" è un obiettivo mal formulato e fuorviante per diverse ragioni. In primo luogo l'aumento della biodiversità, in senso lato, non è necessariamente auspicabile (si può aumentare la biodiversità di specie introducendo specie animali e vegetali, tagliando boschi e diversificando gli habitat, ma nel contempo facendo scomparire specie o habitat di pregio) e sarebbe quindi più preciso definire "la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone" e "migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici", come ad esempio specificato nel già richiamato art. 34 del PAI¹³.

In secondo luogo "la creazione di una rete ecologica" è un po' difficile pensarla in un ambito di asta fluviale con al massimo annesse le fasce fluviali: questo concetto è emerso in diversi studi, non

¹³ L'espressione "aumento della biodiversità" come concetto è sovrapponibile a "potenziamento della rete ecologica" (pag. 3), nel quale si può a ben vedere inserire la considerazione che "potenziare" significa partire qualitativamente da un dato presente, che è accettato (ma così non dovrebbe essere, viste le preoccupanti condizioni dell'ecosistema fluviale), sul quale vengono sviluppati i processi di implementazione.

Differente è invece dichiarare nei fatti che lo status attuale non è soddisfacente e che il lavoro dev'essere primariamente sviluppato nel recuperare le funzioni minime essenziali.

Questa precisazione sembra in effetti essere qualcosa di più che un semplice esercizio di stile; a pag. 6 è dichiarato:

"La seconda Linea di intervento si situa a cavallo tra la ricordata priorità 3 e la priorità 5 concernente la Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività e lo sviluppo, che contiene gli indirizzi della politica regionale per trasformare la dotazione locale di risorse naturali, paesaggistiche e culturali in aumento di opportunità e benessere attraverso lo sviluppo sostenibile del turismo e la valorizzazione del suo indotto, l'attivazione di nuove attività culturali, la produzione di sinergie in termini di qualità della vita e identità locali. In particolare si fa riferimento ai seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo 3.1.2. Accrescere la capacità di offerta, la qualità e l'efficienza del servizio idrico, e rafforzare la difesa del suolo e la prevenzione dei rischi naturali;
- Obiettivo 5.1.1 Valorizzare la rete ecologica e tutelare la biodiversità per migliorare la qualità dell'ambiente e promuovere opportunità di sviluppo economico sostenibile".

Da questo passaggio emerge chiaramente come le peculiarità naturali non abbiano dignità a se stante ma siano sempre assoggettate ad un obiettivo successivo o più ampio o più importante o più attraente di esse.

A fronte della richiesta di una maggiore resa economica da parte delle attrattive ambientali [pag. 6: "(...) aumentare l'attrattività territoriale (...)], l'Autore del documento dichiara a pag. 12: "Negli ultimi anni si è andata rafforzando, in particolare in Europa, una crescente consapevolezza dell'insostenibilità del modello di sviluppo delle nostre economie, che ha comportato il consumo o il logoramento di risorse non rinnovabili e quindi ha creato i presupposti per pregiudicare la crescita futura. La principale dimensione dell'insostenibilità in Europa - ma vale ancor di più per l'area padana - è quella ambientale; la tutela dell'ambiente e la gestione sostenibile degli ecosistemi diventa quindi un carattere essenziale per l'attuazione delle politiche dell'Unione Europea e per il raggiungimento di un modello regionale di sviluppo sostenibile".

Non si comprende perciò come si possa a poche pagine di distanza chiedere di aumentare e implementare attività che possono portare gravi ripercussioni su specie (si veda per esempio le conclusioni del § 3.4.2) e farsi di quell'ambiente difensore, senza cogliere che nella propria espressione "(...) la tutela dell'ambiente e la gestione sostenibile degli ecosistemi diventa quindi un carattere essenziale (...)" è già contenuto il significato e l'essenza del tanto ricercato "sviluppo": la "gestione sostenibile" è già sviluppo, sia culturale che economico.



for a living planet®

ultimo quello recente (2007) della Regione Lombardia, con la partecipazione di FLA¹⁴ e WWF Italia, dal titolo “Aree prioritarie per la biodiversità nella Pianura Padana lombarda”¹⁵.

Ancora gli stessi contenuti sono riscontrabili ripresi dal PAI del Po, dove all’art. 34 è richiesto di “*garantire la funzionalità ecologica degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica*”.

Tanto più che per coerenza l’Estensore avrebbe dovuto applicare la stessa considerazione, così come si è riscontrato in altri documenti, pena il dubbio che altrimenti le espressioni vengano utilizzate in maniera strumentale. Infatti nell’ “*Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto*”, a pag. 11 l’Autore spiega che il progetto si riferisce alla “*Regione fluviale del Po*”, nella quale è stato possibile individuare un “*ambito fisico-amministrativo*” costituente le “*Terre del Po, un territorio più vasto derivato dall’incrocio di diversi ambiti tematici di riferimento del Progetto, identificabile come area sistema. Tale area risulta formata dai ‘comuni rivieraschi, dai comuni di seconda cintura ed oltre, nonché da luoghi e centri esterni all’area fluviale, ordinatori di servizi e funzioni turistiche di eccellenza; un ambito quindi, aperto ai dinamismi territoriali e ai sistemi di relazione delle realtà locali’*”.

Se quindi l’area di considerazione è opportunamente così vasta, non si comprende perché lo stesso parametro non possa essere adottato per lavorare a livello di rete ecologica.

Come alla chiusura del capitolo precedente, si riscontra che a fronte della specificazione di cinque azioni e/o “*Interventi*” definiti a pag. 21, nei due riquadri conclusivi alle pagg. 24 e 25 si sono indicati gli “*Obiettivi operativi*”, che rappresentano una scala di dettaglio meno precisa: non è chiaro gli “*Indicatori*” e/o “*Indicatori di risultato*” sulla base di quali considerazioni siano stati scelti.

2.3 Il sistema della fruizione dell’offerta culturale e turistica

Recentemente si è assistito ad un preoccupante rilancio di progetti di navigazione commerciale sul Po e il richiamo a progetti degli anni ‘60/70 (si veda il piano di *bacinizzazione* denominato SIMPO¹⁶) che, se attuati, stravolgerebbero ulteriormente gli assetti ecologici del più grande fiume italiano.

La storia moderna della navigabilità sul Po inizia intorno al 1919 quando iniziarono i lavori di regolazione del fiume nel tronco foce Enza - foce Crostolo. Da allora vi sono state numerose ed alterne vicissitudini che hanno portato allo sviluppo di progetti spesso frammentari e disorganici; negli anni ‘70 fu dato notevole impulso al progetto di “*bacinizzazione*”, che avrebbe dovuto trasformare il fiume in un enorme canale artificiale, inframmezzato da conche e paratoie mobili.

Questa idea progettuale è stata realizzata solo in alcuni tratti, che attualmente consentono la navigazione su circa 400 km, e che costituiscono l’asse storico della rete idroviaria italiana; attualmente però la navigazione è limitata a Cremona, salvo periodi di acque alte, essendo interrotta alla conca di sbarramento di Isola Serafini, che non consente più di superare il dislivello, in ragione dei consistenti abbassamenti di fondo alveo che si sono verificati a valle. Si è, poi, passati dalla previsione di utilizzo di navi non superiori alle 600 t. nel 1919, con una necessità di fondale minimo di

¹⁴ FLA = Fondazione Lombardia per l’Ambiente.

¹⁵ Il lavoro ha identificato 35 aree prioritarie per la biodiversità, validate da un *team* composto da una cinquantina dei migliori esperti di varia estrazione naturalistica. Esso si offre come supporto conoscitivo alle Istituzioni, validato e aggiornato, per consentire l’attuazione di una pianificazione territoriale sempre più basata su criteri scientifici e i suoi contenuti sono stati ampiamente considerati all’interno del Piano Territoriale Regionale della Lombardia. In questo senso è quanto meno singolare che di questa opportunità non vi sia traccia nelle elaborazioni di ADBPO.

¹⁶ S.I.M.P.O. = Sistemazione Idraulica Media Padana Orientale. La Società per Azioni SIMPO, con sede a Torino, il 31.07.1963 presentò all’esame del Magistrato per il Po un progetto di massima per la sistemazione del Po e del Delta padano.



for a living planet®

2,10 m, alle attuali imbarcazioni da 1350 t. (imbarcazioni di IV classe europea) che necessitano di almeno 2,50 m di profondità.

Questo significa che la navigabilità può essere mantenuta e incrementata solo attraverso un'artificializzazione del fiume estremamente rilevante, in particolare, oltre a sbarramenti e conche di navigazione, sarebbero necessarie, laddove ancora non presenti, opere per canalizzare l'alveo di morbida. Senza di esse, infatti, non sarebbe possibile garantire gli almeno 300 giorni/anno di navigabilità (ultimamente si è parlato anche di 320!) stimati necessari in base a considerazioni economiche.

Gli interventi per l'implementazione di questo progetto o di altri analoghi, quindi, comporterebbero il completo stravolgimento dell'assetto idromorfologico ed ecologico del Po.

I dati sia nazionali che internazionali sugli **impatti ambientali della bacinizzazione dei corsi d'acqua** e della navigazione commerciale in fiumi naturali sono numerosi e parlano chiaro: **gli effetti sugli ecosistemi sono devastanti**. La trasformazione di lunghi tratti fluviali da ambienti ad acque correnti ad acque prevalentemente ferme, le alterazioni morfologiche ad essa connesse e l'impedimento al movimento della fauna fluviale sono responsabili della totale scomparsa di molte specie e, soprattutto, rendono inutili successivi interventi locali di "rinaturazione", che diventano nella maggior parte dei casi pura "cosmesi".

Le esperienze europee nei grandi fiumi navigabili dimostrano inoltre che la diffusione di specie esotiche invasive è strettamente legata alla navigazione commerciale, con impatti di enorme portata (in alcuni corpi idrici, ad esempio, la percentuale di macroinvertebrati non autoctoni rilevata nei campionamenti è ormai prossima al 100%). Sostenere quindi che la bacinizzazione costituirà nel complesso una riqualificazione ambientale del Po dimostra un'assoluta incomprensione dei meccanismi ecologici in gioco e un tentativo di gettare fumo negli occhi ai cittadini.

Questa estesa introduzione vuole significare la grande attenzione che l'Associazione riserva ai sistemi fluviali e alle trasformazioni ambientali che ivi avvengono.

Il Progetto valle del Fiume Po non parla né di navigazione commerciale né di bacinizzazione, pur tuttavia non lascia tranquilli leggere che *“Il Po e il sistema fluviale vengono riconosciuti come uno degli asset del territorio regionale da valorizzare (...) da parte della Regione Lombardia (con accento sul turismo fluviale e la navigazione turistica sia sull'asta principale del Po che sul sistema fluviale secondario e nei laghi della regione) (...)”* (pag. 14).

Ciò è dovuto al fatto che in questo documento si perora la causa che *“(...) l'aumento della fruizione può agevolare e completare il raggiungimento degli obiettivi legati alla sicurezza, alla quantità e alla qualità delle acque e al miglioramento dello stato ecologico e paesaggistico”* (pag. 26): a ben guardare la cosa più logica da pensare è l'esatto contrario!

A meno che, come già visto nella nota 13 del precedente § 2.2, non si sottenda ad altri obiettivi.

Parimenti non si può accettare *tout court* che *“Il suo perseguimento [cioè “l'aumento della fruizione”] favorisce l'aumento della consapevolezza e della responsabilità degli attori locali nel processo di tutela e valorizzazione del territorio”*. Può essere che avvenga, aiutare a far conoscere può aiutare ad aumentare la sensibilità; certamente è questa un'operazione che va fatta con gli strumenti adeguati. In questo senso pianificare a vari livelli che va aumentato il turismo senza prima conoscere approfonditamente la qualità ambientale e naturalistica del territorio (ciò viene reso evidente nei commenti presenti nel successivo § 3), significa non fare cultura specifica presso i decisori politici e tecnici e perpetuare una visione di “sviluppo” che è figlia di un'epoca in cui la qualità naturale era ben diversa, la popolazione sul territorio era numericamente inferiore e gli ecosistemi erano più integri e potevano meglio sopportare le pressioni antropiche.

Meglio quindi ancora rimarcare che a giudizio del WWF è largamente scisso da ogni realtà effettiva affermare: *“Confrontando i dati del turismo nautico e della frequentazione delle spiagge rispetto ad altre realtà europee consolidate appare evidente che il Po è ancora fortemente*



for a living planet®

sottoutilizzato”¹⁷. Senza parametrare i dati ambientali e lo stato di salute degli ecosistemi di quelle “(...) altre realtà europee (...)” che si vorrebbe emulare, ogni affermazione in questa direzione risulta priva di qualsiasi criterio scientifico e, ambientalmente parlando, completamente fuorviante.

E’ sconcertante che, invece di rammaricarsi per l’operato di “*amministrazioni locali [che] hanno già realizzato numerosi attracchi negli ultimi anni lungo il corso del fiume, soprattutto in corrispondenza di centri abitati e di punti di maggior interesse ai fini turistici*”, per “*azioni (...) spesso non collegate tra loro*” e quindi completamente disorganiche, e invece di puntare allo studio della sostenibilità e dell’impronta ecologica di questo tipo di turismo, si desideri procedere ad azzerare completamente il passato, assumendolo per buono, auspicando il “*completamento e la messa a sistema delle numerose iniziative prodotte [che vorrebbe] essere la chiave vincente per portare il Po in linea con gli standard degli altri grandi fiumi europei*”!

Tutti possono comprendere che l’enunciazione di un puro standard numerico e commerciale, senza riportarlo alla sostenibilità del sistema fiume e alla sua capacità di resilienza, significa depauperare ulteriormente la risorsa a disposizione e, nell’arco di un periodo medio, consegnare al futuro un ecosistema ancora peggiore dell’attuale.

Non è più possibile ragionare in termini temporali ristretti, anche se questi possono far presumere un introito interessante; non è più possibile basare la pianificazione dell’uso delle risorse senza considerare tempi di ritorno medio-lunghi!

Il WWF, per questi motivi, intende rimarcare ulteriormente l’indispensabile necessità di garantire il principio di “**non deterioramento**”, obbligatorio e, quindi non solo auspicabile, della Direttiva 2000/60/CE attraverso la corretta applicazione del suo art. 4.

Come alla chiusura del capitolo precedente, per la terza volta si riscontra che a fronte della specificazione di cinque azioni e/o “*Interventi*” definiti a pag. 26, nei due riquadri conclusivi a pag. 28 si sono indicati gli “*Obiettivi operativi*”, che rappresentano una scala di dettaglio meno precisa: non è chiaro gli “*Indicatori*” e/o “*Indicatori di risultato*” sulla base di quali considerazioni siano stati scelti.

2.4 Il sistema della *governance* e delle reti immateriali per la conoscenza, la formazione e la partecipazione

Ragionando in termini di bilancio idrico del bacino idrografico del Po esso può essere così riassunto¹⁸: la media annua di precipitazioni che si riversa sul bacino è di circa 1108 millimetri, con valori medi massimi di 2000 millimetri e valori medi minimi di 700 millimetri. Ciò determina un **volume di afflusso** mediamente pari a **77,7 miliardi** di metri cubi l’anno, che corrisponde ad una **portata continua e stimata per il Po di 2464** metri cubi al secondo.

Il **deflusso medio superficiale**, quello che transita realmente nella rete idrografica è di **46,5 miliardi** di metri cubi, pari al 60% degli afflussi ed ha una **portata continua di 1473** metri cubi al secondo. Il resto o evapora e risale nell’atmosfera oppure s’infiltra e va a rimpinguare le falde profonde. Si tratta di 31,2 miliardi di metri cubi. Le risorse idriche sotterranee, che complessivamente non sono molto conosciute, sono stimate in 9 miliardi di metri cubi.

Gli invasi idroelettrici e i grandi laghi alpini migliorano o dovrebbero migliorare la disponibilità perché l’acqua viene dapprima accumulata nei primi e poi nei secondi da cui può essere erogata in relazione ai bisogni di valle. **I prelievi, se si considera solo l’uso irriguo**, sono pari a 21,9 miliardi di

¹⁷ “Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto”. Pag. 39.

¹⁸ Fonte: audizione del dott. Puma dell’Autorità di Bacino del Po presso la 13ma Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato della Repubblica, - “*Indagine conoscitiva sull’emergenza idrica dell’area del lago di Garda e nel bacino del Po*”. 3° resoconto stenografico. Seduta n. 44 di martedì 20 settembre 2005.



for a living planet®

metri cubi che, distribuiti nell'arco dell'anno, costituiscono una portata fluente di 694 metri cubi al secondo. Se vengono rapportati al periodo irriguo, la portata è di 1850 metri cubi al secondo. Una prima spiegazione delle sempre più frequenti crisi idriche di questi ultimi anni è certamente da attribuire alla **portata media annua che è di 1470 metri cubi**, mentre i diritti di prelievo delle concessioni sono pari a 1850 metri cubi al secondo.

Vi è, quindi, un **deficit “strutturale”**, a livello di valore medio, **di 380 metri cubi al secondo**.

Ovviamente gran parte dell'acqua prelevata viene poi rilasciata e quindi riutilizzata, ma la modalità con cui questo avviene può avere implicazioni notevoli: non è un caso che si siano generati più volte conflitti tra utenti idroelettrici e agricoltori, in quanto i primi vengono spesso accusati di trattenere l'acqua nei serbatoi in quota, lasciando a secco la pianura.

A questo si aggiungano gli effetti di cambiamenti climatici in atto anche nel bacino padano; infatti *“negli ultimi 10-15 anni vi è stato un aumento degli episodi di precipitazione a carattere intenso, ma di breve durata, mentre in precedenza esisteva una prevalenza di episodi a bassa intensità ma prolungati nel tempo. Ciò incide sostanzialmente sulla disponibilità idrica in quanto le precipitazioni a bassa intensità ma prolungate favoriscono il riempimento delle falde e la restituzione nei periodi estivi di portate alla rete idrografica principale”*¹⁹.

Inoltre, in un recente studio (Zanchettin, Traverso, Tomasino, 2008)²⁰, nel quale sono stati caratterizzati i deflussi giornalieri alla chiusura del bacino del Po tra il 1817 ed il 2005, è risultato che **i prolungati periodi di siccità**, dovuti alle modificazioni delle precipitazioni e dei tassi di evapotraspirazione (erosione della riserva idrica a scala di bacino) **e l'intensificazione degli eventi di piena catastrofica, non dipenderebbero direttamente dal climate change bensì dalla massiccia realizzazione delle opere di difesa (argini etc)**.

Ciò non fa altro che aggravare la situazione: precipitazioni intense e concentrate determinano una minor capacità di ritenzione dell'acqua e quindi di ricarica alterando i cicli idrologici. Ne consegue quindi la sempre più urgente necessità di rivedere e adeguare le regole di gestione della risorsa idrica in relazione a tutti i suoi utilizzi (agricolo, industriale, civile) e al mantenimento dei servizi ecologici.

La ridefinizione di regole e delle modalità di concessione delle acque è quindi uno degli aspetti più spinosi ma assolutamente prioritari per l'intera tutela e gestione della risorsa idrica nel bacino del Po. \

Si ritiene così fondamentale, nell'ambito del progetto “Valle del fiume Po”, un impegno specifico su questi aspetti²¹, sia per quanto riguarda le conoscenze, ad esempio attraverso la creazione di un catasto pubblico facilmente accessibile e aggiornabile di tutte le concessioni d'uso dell'acqua nel bacino, sia rispetto a modalità concertate per avviare una ridefinizione delle concessioni in base agli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE.

Gli obiettivi e le azioni previste dal progetto “Valle del fiume Po” sono certamente importanti, ma assolutamente secondarie e comunque condizionate e subalterne alle problematiche legate all'informazione e alla ridiscussione delle concessioni d'uso dell'acqua. Un altro aspetto da risolvere riguarda la necessità di creare un catasto del demanio idrico facilmente accessibile ed aggiornabile;

¹⁹ Senato della Repubblica, XIV, 13° Commissione Permanente (Territorio, Ambiente, Beni Ambientali) - “Indagine conoscitiva sull'emergenza idrica dell'area del Lago di Garda e nel bacino del Po”. 3° resoconto stenografico. Seduta n. 44 di martedì 20 settembre 2005.

²⁰ Zanchettin D., Traverso P., Tomasino M., 2008 - *Po River discharges: a preliminary analysis of a 200-year time series*. Climate Change, 89: 411-433.

²¹ Va quindi dato ancora maggior spessore operativo all'affermazione: “Questa elevata disponibilità di risorse idriche nel bacino idrografico del Po svolge da sempre un ruolo primario nello sviluppo urbano ed economico dell'area; d'altra parte essa ha sedimentato nel tempo una percezione eccessivamente ottimistica e sovrastimata della disponibilità di tali risorse nonché, più recentemente, della loro capacità intrinseca di mantenimento di livelli qualitativi accettabili (autodepurazione)” (“Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto”, pag. 24).



for a living planet®

ciò favorirebbe anche l'uso di queste aree per obiettivi di riqualificazione fluviale, nello spirito della legge Cutrera (L. 37/1994) e del PAI.

In coerenza con i precedenti tre capitoli, ancora si riscontra che a fronte della specificazione di sette azioni e/o "Interventi" definiti a pag. 29, nei due riquadri conclusivi alle pagg. 32 e 33 si sono indicati gli "Obiettivi operativi", che rappresentano una scala di dettaglio meno precisa: non è chiaro gli "Indicatori" e/o "Indicatori di risultato" sulla base di quali considerazioni siano stati scelti.

2.5 Assistenza tecnica

In riferimento a quest'ultima linea d'azione, che in tutti i documenti analizzati rimane decisamente in secondo piano rispetto alle prime quattro, quando non è neppure considerata, Il WWF esprime una perplessità di fondo sulla sua reale efficacia.

E' fuor di dubbio che una pianificazione di bacino vada armonizzata tra i molteplici enti che quotidianamente si attivano sul territorio e che sia necessaria una regia generale e/o un punto nevralgico ove far catalizzare le idee in progettazioni: a questo tende **il primo pacchetto di azioni** che viene riassunto in "Supporto nella realizzazione delle attività di coordinamento e gestione del Progetto" (pag. 34).

Il secondo gruppo di azioni ("Supporto all'Autorità di gestione, ai beneficiari finali e ai soggetti attuatori per le attività di monitoraggio delle operazioni finanziate") a pag. 35 non chiarisce se si occupi di monitoraggio finanziario, o di monitoraggio generale sulla produzione di dati rispetto alle "operazioni finanziate" ovvero anche di un altro tipo di monitoraggio, non meno importante, che va sotto la verifica dei risultati e/o nel monitoraggio quali-quantitativo nel medio-lungo termine dello stato dei luoghi oggetto di interventi.

Quest'ultimo tipo di monitoraggio non può mancare in questo genere di progettazione, altrimenti non si vede come si possa definire altrimenti che le operazioni progettate erano veramente le migliori da attuare, con modalità e tempi così come sarà definito.

Il terzo gruppo di azioni ("Valutazione del Progetto in conformità alle direttive vigenti") a pag. 35 lascia abbastanza perplessi: le definizioni sono a maglie molto larghe e non pare trovarsi nulla che indichi la necessità di dotare gli interventi di una valutazione in tempo reale, per intervenire e poter eventualmente migliorare l'azione o, ancora di più, per intervenire prontamente nel momento in cui insorga una complicazione o un danno ambientale non previsto.

Spiace rilevare ancora, nella **quarta azione sulla comunicazione** ("Supporto all'Autorità di Gestione nell'elaborazione, gestione, monitoraggio e valutazione del Piano di Comunicazione del Progetto", a pag. 35), certamente nella sua importanza, come non si sia accennato ad alcun approfondimento, così come invece è stato sommariamente dato per le altre azioni.

Nel **quinto e ultimo gruppo di azioni** ("Assistenza tecnica al partenariato Economico e Sociale") a pag. 35 si delinea la creazione di una struttura specifica (un altro Ente pubblico??) in "(...) supporto al Partenariato per favorire il coinvolgimento nelle attività previste dal Progetto (...)".

Non si capisce tuttavia nel pratico come possa esplicitarsi questo compito considerando che nella quarta Linea d'azione sono già previste attività di "sensibilizzazione, informazioni, partecipazione" e "sostegno alle comunità locali, ai laboratori di sviluppo locale sostenibile e ai contratti di fiume", con anche altre attività che in qualche modo, proprio per la natura di questa quarta Linea d'azione, chiamano le comunità locali a diventare partecipi.

Detto questo si deve altresì ammettere che non si comprende il significato dell'attività prospettata con: "sperimentazione e diffusione di metodologie di e-democracy, di processi decisionali inclusivi e di metodologie e pratiche di trasparenza in grado di limitare gli spazi di mera discrezionalità e migliorare il grado di effettiva tutela dei "beni pubblici" secondo i principi dell'amministrazione aperta".



for a living planet®

Se questa frase significa trasparenza nelle decisioni e “**processo partecipato**”, nuovamente, con le azioni già predisposte precedentemente, ben coordinate, il processo partecipato è già garantito; va tenuto conto, inoltre, che la sola applicazione dell’art. 14 della Direttiva 2000/60/CE - seguendo il documento guida n° 8 “*La partecipazione pubblica in relazione alla Direttiva Quadro Acque*” nell’ambito del processo di *Common Implementation Strategy* per la Direttiva -, garantirebbe l’adeguato coinvolgimento di tutti gli attori interessati.

Alla fine di questo capitolo non è stata rilevata alcuna tabella con l’esposizione di **indicatori di risultato**, e non se ne comprende la ragione. In generale la sensazione è che questa quinta Linea d’azione possa non ricevere adeguate attenzioni valutative al pari delle altre quattro, facendo deprezzare il valore di 5 Milioni di Euro, che è invece una somma molto ragguardevole e che deve essere adeguatamente giustificata nel suo impiego.



WWF for a living planet®

3 Allegato 2, "Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS"

3.1 "Analisi ecosistemico-funzionale con riferimento particolare ai SIC e ZPS"

Mentre si apprezza la modalità di lavoro tesa ad individuare le capacità di risposta degli ambienti in relazione agli interventi prospettati nel progetto in esame, non si comprende fino in fondo come siano stati considerati i fattori di pressione, di origine antropica o naturale, già attivi sul territorio.

Nella considerazione dei *"Tematismi derivati dall'elaborazione GIS dei tematismi di base"* (pag. 8) emerge un logico elenco di elementi provenienti dall'ambito ambientale, con l'inserimento del solo *"network viario"*. Non appaiono elencate le reti ferroviarie, l'urbanizzato, le aree a cava e gli altri principali usi antropici del territorio.

Tuttavia a pag. 9 si apprende che le *"Aree artificializzate"* sarebbero invece state considerate, con una corrispondenza diretta alle Classi Corine, all'interno della Fascia B [fascia di esondazione esterna alla Fascia A, *n.d.r.*] PAI, per il tratto dalla sorgente all'Incile Po di Goro.

A parere della Scrivente non appare sufficiente la sola analisi dell'uso del suolo all'interno della fascia B, in quanto i fattori di pressione esterni ad essa eventualmente presenti, possono ampiamente condizionare le dinamiche evolutive all'interno della fascia B stessa e/o condizionare quella connettività laterale così marcatamente messa in evidenza a pag. 6: *"Conservazione e valorizzazione della componente biotica di un fiume non possono più essere limitati ad interventi localizzati di riqualificazione strutturale e/o qualitativa di elementi isolati. Successo e durata degli interventi di conservazione e riqualificazione dipendono in larga misura dal ripristino della connettività sia laterale che longitudinale che a sua volta è funzione del regime idrologico"*²².

Per cui si condivide che *"L'elevato dettaglio della zonazione delle tipologie d'uso, per quanto limitato alla zona centrale del sistema fluviale, ha permesso di procedere all'analisi dei caratteri prevalenti del sistema fluviale (...)"* (pag. 8), ma probabilmente compare troppo affrettatamente la derivazione che si è giunti *"(...) quindi, ad una corretta caratterizzazione della funzionalità del fiume"*.

Parallelamente all'osservazione dei fattori di pressione già in corso, focalizzando specificatamente sulla rete delle aree Natura 2000, non è analizzata in nessuna parte del documento la contemporaneità di altre realizzazioni, derivanti da *"congiuntamente ad altri piani e progetti"* di cui alla Direttiva 92/43/CEE, art. 6, paragrafo 3.

Questa mancanza svaluta la potenzialità negativa dell'impatto antropico, esistente o in programmazione e nell'interpretazione estesa del citato passaggio dalla Direttiva Habitat, occorre evidenziare che è opportuno verificare piani (anche pianificazione di settore) effettivamente proposti o in corso di elaborazione o di validazione e allo stesso modo progetti di opere e interventi, ricadenti nella medesima area oggetto di analisi, ovvero verificare se progetti di opere e interventi siano stati recentemente completati, i cui effetti continui possano provocare la necessità di misure di conservazione correttive o compensative, oppure misure per evitare il degrado gli habitat o la perturbazioni delle specie.

In aggiunta è ancora richiesta la verifica su piani e progetti di opere e interventi con le condizioni di cui alla frase precedente che sussistono su area contigua, ove l'azione di cui al progetto in esame avrebbe effetto ovvero, circa la perimetrazione dei siti afferenti alla rete Natura 2000 - relativamente

²² Per completezza di informazione si ricorda che il PSS si è dato un ambito di visibilità e di condizionamento ben più vasto, definito *"Terre del Po"*, così come commentato alla fine del § 2.2 di queste Osservazioni. In coerenza ci si aspetterebbe che il PSS, in tutte le sue componenti, si muova in maniera organica su tutto il comprensorio così definito.



for a living planet®

al campo di applicazione geografico - prendendo in considerazione anche sviluppi al di fuori dei siti, ma che possano avere incidenze significative su essi.

Questo ultimo passaggio, nuovamente, chiama in causa le fasce esterne ai siti e, per affinità di ragionamento, le fasce esterne del fiume Po - proprio come si diceva poc'anzi - almeno per quei territori ove ricadono siti Natura 2000.

Per il ragionamento fino ad ora espresso diventano insufficienti le valenze di *buffer*, così come riportate a pag. 19, sia come quantità di elementi di pressione presi in considerazione, sia anche come qualità.

L'Estensore del documento comunica che il *buffer* spaziale sarebbe "*identificato sulla base di indicazioni provenienti dalla letteratura scientifica recente in materia di valutazione delle pressioni nell'intorno dell'infrastruttura*"; tuttavia la letteratura scientifica qui non identificata si troverebbe in ampio ritardo e/o disaccordo per la rete autostradale, con la metodologia recentemente applicata in ambito europeo, che nel progetto TEN-T²³ esplicita:

"The following buffers were used:

- 5 km centred on each Priority Project (ie 2.5 km on either side) - "High buffer"

- 2 km centred on each Priority Project (ie 1 km on either side) - "Low buffer"

Pairs of buffers were created because previous experience has shown that sites within an inner (low) buffer are more likely to be affected by location and development of infrastructure (habitat loss) while those within the outer (high) buffer are more likely to suffer from indirect effects, such as water and air pollution, fragmentation and disturbance".

Non è chiaro poi come mai a fronte dell'elencazione di sei codici di classi di uso del suolo²⁴, a questi non siano seguito nell'evidenza altrettanti *buffer* a pag. 19.

Ancora va rilevato che la potenzialità negativa dei fattori di pressione esistenti non è stata messa a sistema in quanto nella "*Definizione dei descrittori di assetto*" (pagg. 18 e seguenti) non ve ne è traccia. Per coerenza, visto che è dichiarato che alcuni dati principali dirimenti provengono dai Formulari Standard²⁵, non si comprende perché non si sia proceduto ad una sistematizzazione delle informazioni provenienti dal § 4.3 dei Formulari stessi, "*Vulnerabilità*", in modo da incrociare le indicazioni con i codici di cui al § 6.1 - sempre dei Formulari -, "*Fenomeni e attività generali e proporzione della superficie del sito influenzata*".

Questo lavoro avrebbe permesso, al di là delle marcature squisitamente ambientali e naturalistiche, una sovrapposizione abbastanza veritiera delle pressioni in atto e avrebbe potuto intervenire in aiuto sulla dichiarazione: "*La base dati disponibile per la redazione dell'allegato non ha permesso di condurre tutte le analisi funzionali che erano state prefissate. In particolare, l'impossibilità di disporre di una cartografia completa degli habitat a scala di bacino (almeno per l'AR del PSS) ha precluso la possibilità del calcolo dei descrittori di vulnerabilità*" (pag. 26).

Ad onor del vero va detto che nel § 2.1 sono descritte le "*Artificialità delle coperture*" con dati interessanti - soprattutto pagg. 36 e 37 - ma che sostanzialmente si limitano all'aspetto macrodescrittivo. Considerazioni finali si trovano in poche righe a pag. 38 ("*Impatto del network infrastrutturale*") dove sembra intuirsi che per "*network infrastrutturale*" si debba intendere il

²³ H. BYRON, L. ARNOLD, RSPB; Birdlife International, T & E, European Federation for Transport and Environment; BEE; WWF International; EEB, Bankwatch Network, November 2007. *TEN-T and Natura 2000: the way forward. An assessment of the potential impact of the TEN-T Priority. Projects on Natura 2000 - Final Report.*

²⁴ Pag. 9: U01, Tessuto urbano continuo; U02, Tessuto urbano discontinuo; U03, Aree industriali o commerciali; U04, Aree ad attività estrattiva; U05, Discariche; U06, Aree a campeggio.

²⁵ Per esempio, pag. 23: "*La valutazione della fauna è stata condotta sulla base dei dati riportati nelle schede N2000*".



for a living planet®

complesso delle artificializzazioni territoriali: “l’impatto delle infrastrutture vertenti sull’AR [Ambito di Riferimento, n.d.r.]” è determinato in modo spaziale (e non quali-specifico) “attraverso la costruzione di un buffer di influenza associato direttamente ad ogni tipologia infrastrutturale” ma non vi sono riferimenti alle dimensioni dei *buffer* stessi.

In successione a quanto ora riportato e a conferma che la manifestata “corretta caratterizzazione della funzionalità del fiume” (si veda alla precedente pagina 29) è in effetti tutt’altro che definita, interviene la dichiarazione: “Per quanto riguarda i descrittori di funzionalità, il loro calcolo si è basato sull’analisi delle schede N2000. L’acquisizione delle informazioni necessarie a colmare la lacuna conoscitiva relativa alla distribuzione degli habitat all’interno della RN2000 dell’AR e, quindi, di poter calcolare i descrittori di funzione, rientra tra le azioni prioritarie del PSS (Linea d’azione 2, Obiettivo operativo 2.a)” (pag. 26).

Mentre è chiaro che l’Allegato 2 in analisi in questo capitolo sia un compendio sostanzialmente descrittivo, non si comprende a livello di politica generale di progetto come si possa andare ad indagare un elemento così importante come la funzionalità degli habitat *in corso d’opera*. La logica vorrebbe che la messa a sistema della gestione naturalistica dei siti Natura 2000 possa godere di adeguate indagini conoscitive, ovviamente, prima di effettuare gli interventi.

3.1.1 "Assetto faunistico"

Da quanto riportato a pag. 23 dell’Allegato, si comprende che l’assetto faunistico è stato valutato sostanzialmente basandosi su un criterio quantitativo (presenza-assenza)²⁶ e non si è ancora proceduto a livello qualitativo (*status* delle popolazioni).

Per quanto riguarda la compilazione delle *check-list* di presenza, è importante rimarcare come oltre al criterio di inserimento delle specie all’interno degli allegati della Direttiva Uccelli (All. 1) e della Direttiva Habitat (All. II), bisogna considerare che per quanto riguarda l’avifauna le specie migratrici devono godere della stessa attenzione riservate alle specie in All. 1²⁷.

²⁶ “- Descrittore di qualità dell’avifauna, relativo al numero di specie di uccelli rilevati per sito RN2000 (...);
- Descrittore di qualità dell’erpetofauna, relativo al numero di specie di anfibi e rettili rilevati per sito RN2000 (...);
- Descrittore di qualità della fauna ittica, relativo al numero di specie di pesci rilevati per sito RN2000 (...).”

²⁷ Direttiva 79/409/CEE, art. 4, paragrafo 2: “Analoghe misure [a quelle di cui al paragrafo 1, n.d.r.] vengono adottate dagli Stati membri per le specie migratrici non menzionate nell’allegato I che ritornano regolarmente, tenuto conto delle esigenze di protezione nella zona geografica marittima e terrestre in cui si applica la presente direttiva per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione. A tale scopo, gli Stati membri attribuiscono una importanza particolare alla protezione delle zone umide e specialmente delle zone d’importanza internazionale.”



for a living planet®

Vi sono poi altri strumenti di considerazione, di valenza internazionale e nazionale, che meglio possono definire il reale valore conservazionistico di una data specie - non solo relativamente all'avifauna -, soprattutto sulla base di aggiornamenti negli ultimi anni dei quali le Direttive comunitarie citate non hanno goduto; ci si riferisce perciò principalmente alla Convenzione di Berna, alla Convenzione Bonn, all'Accordo AEWA²⁸, alla classificazione SPEC, ai parametri IUCN, alla classificazione CISO.²⁹

In questa linea di pensiero occorre perciò rilevare che non si può trascurare l'elenco di cui all'All. IV della Direttiva 92/43/CEE, per le quali specie è richiesta una "protezione rigorosa": questo comporta il concetto di protezione sulla specie (p.e. art. 12, para. 1, lett. b)³⁰.

La combinazione con la protezione del suo habitat elettivo (Direttiva 92/43/CEE art. 12, paragrafo 1, lettera d) attiva la protezione di specie indipendentemente da dove il suo habitat sia collocato, anche fuori del sito Natura 2000.

Se il *focus* di questo documento in analisi è la rete dei siti Natura 2000, si comprende che i riferimenti principali non possono che essere quelli di legge; ciò non di meno senza un dialogo manifesto con altri strumenti di conservazione la sensazione che se ne riceve è che l'Estensore non possa o non voglia curarsi di altro se non della rete Natura 2000 stessa.

Il che è un controsenso a livello conservazionistico in quanto i siti Natura 2000 sono sì tra gli oggetti principali di attenzione per raggiungere gli obiettivi del *Countdown 2010*, ma non sono gli oggetti esclusivi di tali obiettivi. I siti Natura 2000 corrispondono sul territorio ad attestazioni di porzioni particolarmente importanti ma queste aree vanno messe in comunicazione metodologica con il resto del territorio attraverso, ovviamente, la considerazione dei corridoi ecologico-funzionali.

Questo significa che il lavoro nel suo complesso può certamente soffermarsi su specie importanti a livello comunitario, su specie ombrello o ritenute di interesse perché endemiche, ma non può escludere il resto della biodiversità: essa è tale nella considerazione dei rapporti sia interspecifici sia intraspecifici. Allo stesso modo gli habitat sul territorio, al di là delle designazioni cartografiche, formano un *continuum* senza soluzione di continuità.

Al di fuori di questo ragionamento non si comprende il valore del significato dell'obiettivi operativi **2a**) che richiede la creazione di una rete ecologica su scala fluviale.

²⁸ Questi primi tre accordi internazionali sono anche leggi dello Stato, rispettivamente Legge n. 503 del 05.08.1981, Legge n. 42 del 25.01.1983 e Legge n. 66 del 06.02.2006.

²⁹ In merito a quanto appena scritto, non chiarisce o cambia la sostanza delle cose apprendere a pag. 46, a proposito dell'Ambito A1 (che comprende i primi 5 MT [Macro-Tratti, *n.d.r.*] che "(...) le specie incluse nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE(...)") sono state considerate separatamente "(...) rispetto alle entità considerate di interesse, ma non presenti in Allegato I (dati schede N2000). Si è scelto, in questa fase, di tenere separati i due elenchi, in quanto le liste di specie fuori Allegato I non sono state redatte su criteri univoci in tutto l'AR. In base alla complessità e completezza delle fasi di rilevamento di campo, al differente livello sovraordinato di protezione (Parco, Riserva Naturale, ecc.) e quindi dalla disponibilità di studi di settore, di liste di riferimento per l'interpretazione del valore conservazionistico delle specie (liste rosse, *chek-list*, ecc.), sono state listate specie di "valore" assai controverso e differente da sito a sito, da regione a regione, ecc."

Non è quindi chiaro se la mancanza di un criterio univoco di considerazione per le specie non in All. I sia un problema e se lo fosse, quando esso potrebbe essere affrontato e in che modo. Parimenti non si comprende se i risultati di detta analisi possano essere in qualche modo condizionanti al fine degli obiettivi dell'Allegato in analisi.

³⁰ Per la protezione rigorosa sulle specie di All.to IV, molto significativamente si rimanda alla Sentenza della Corte di Giustizia Causa C-6/04 del 20.10.2005, contro Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.



for a living planet®

E ancora come si potrebbe allora spiegare che nel sistema fluviale, oltre alle specie ittiche inserite nella Direttiva 92/43/CEE, vanno tutelate tutte le specie indigene secondo la Direttiva 2006/44/CE³¹?

Si rileva, infine, che anche in questo caso sembra che l'Estensore proponga una marcia indietro riguardo l'approccio ecologico - funzionale e in particolare al concetto di reti ecologiche in passato già assunto dall'Autorità di Bacino del Po.

Ci sono studi specifici³², che evidenziano in ruolo fondamentale del Po per la costruzione di una rete ecologica padana, tanto che il PAI del Po (art. 1, comma 12) "*costituisce riferimento per la progettazione e la gestione delle reti ecologiche*" e prevede anche (art. 14, comma 2) che "*gli interventi di manutenzione del territorio fluviale e delle opere devono tutelare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardare e ricostituire la varietà e la molteplicità delle biocenosi riparie autoctone e la qualità ambientale e paesaggistica del territorio, tenendo conto anche delle risultanze della Carta della natura di cui all'art. 3, comma 3, della L. 16 dicembre 2001, n. 394: Legge quadro sulle aree protette*".

Considerando che il progetto "*Valle del fiume Po*" ha tra i suoi obiettivi (di cui si è detto nel § 1) "*la riqualificazione dei contesti territoriali*" (pag. 3 del "*Documento di Progetto*") o la "*ricostruzione ecologica del territorio fluviale*" (pag. 5 del "*Documento di Progetto*") e che la manutenzione è intesa come "*la combinazione di tutte le azioni tecniche ed amministrative, incluse le azioni di supervisione, volte a mantenere o a riportare un'entità in uno stato in cui possa eseguire le funzioni richieste*" (UNI 9910, UNI 10147), si comprende come quanto previsto dal PAI sia urgente e improcrastinabile.

3.1.2 Ambito A1

Occorre ulteriormente manifestare una preoccupazione di carattere generale, prendendo spunto da una dichiarazione contenuta all'interno del § 2.2, "*Componente Naturale: elementi di qualità biologica*", che analizza le componenti naturali all'interno gli Ambiti A1 e A2, nei quali il territorio oggetto del progetto è stato scomposto.

A pag. 47 si legge: "*Per poter procedere correttamente alla fase di valutazione degli impatti delle singole linee d'azione del PSS [Progetto Strategico Speciale, n.d.r.], è necessario disporre di informazioni attendibili in merito all'importanza rivestita da ciascun sistema (a livello di MT [Macro-Tratto, n.d.r.] e/o di singolo sito RN2000) nella conservazione dell'avifauna a livello locale e non.*

Per fornire, quindi, un quadro esaustivo dei contesti ambientali di maggior pregio per la conservazione di questi taxa si propone di integrare e, se necessario, validare i dati dei formulari (sia per gli elenchi di specie in Allegato I che per le specie fuori Direttiva) sulla base di Atlanti, studi ed approfondimenti di settore eventualmente disponibili, oltre che approfondire il ruolo funzionale e potenziale del mosaico ambientale presente sulla base dell'ecologia e della reale distribuzione delle singole specie all'interno dell'AR".

Il contenuto del primo periodo è certamente da estendere non solo all'avifauna ma in generale a tutti i gruppi tassonomici. Il secondo periodo invece sancisce che i dati a disposizione non sono sufficienti, che vanno migliorati, confrontandoli anche con quelli di tutte le fonti e pubblicazioni di settore eventualmente disponibili.

³¹ Direttiva 2006/44/CE del parlamento Europeo e del Consiglio del 6 settembre 2006 sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione. Art. 1, paragrafo 3: "*La presente direttiva mira a proteggere o migliorare la qualità delle acque dolci correnti o stagnanti in cui vivono o potrebbero vivere, qualora l'inquinamento fosse ridotto o eliminato, pesci appartenenti: a) a specie indigene che presentano una diversità naturale (...)*".

³² Autorità di Bacino del fiume Po, WWF Italia, maggio 2001 - "*Il reticolo fluviale come elemento per la ricostruzione della continuità ambientale del bacino padano*" 1- 206.



for a living planet®

Quello che non è chiaro è cosa si intenda con “validare i dati dei formulari”, se si pensi cioè a campagne di monitoraggio per la verifica *in situ* dei dati ovvero se, come molto più probabilmente l’Estensore intende, verificare i dati dei Formulari Standard e aggiornarli prendendo spunto da pubblicazioni e fonti più recenti. Meglio sottolineare a questo punto che un conto può essere l’informazione errata inserita a suo tempo sul Formulario Standard, che va naturalmente corretta; altro è invece aggiornare i dati al momento attuale azzerando più o meno esplicitamente la storia pregressa delle presenze.

Questa operazione comporterebbe la negazione di un’alterazione dello stato dei luoghi o delle composizioni floro-faunistiche (una specie di interesse prima c’era e ora, semplicemente, non c’è più), andando in aperta violazione della responsabilità dello Stato membro sul “non deterioramento” (Direttiva 2000/60/CE) e sull’obbligo di risultato di conservazione (Direttiva 92/43/CEE).

Nella valutazione di questo documento emerge quanto sia assodato che le conoscenze naturalistiche non siano adeguate alle esigenze realizzative del progetto. E questo è detto non solo sul sistema “rete ecologica” ma anche in considerazione dei soli siti Natura 2000.

Non è poi così chiaramente dichiarato che sia necessario un incremento delle conoscenze naturalistiche, ovvero questo concetto così non compare tra gli obiettivi operativi del progetto. Il progetto parla genericamente di Natura 2000 all’obiettivo specifico **2a**), chiedendo di “*redigere con modalità sistemiche i piani di gestione delle aree SIC e ZPS lungo il Po*”³³, dando tuttavia come “*Indicatore di realizzazione*” un “*Database per il Po per le aree SIC e ZPS*” e non, più opportunamente, il “numero dei Piani di Gestione redatti”³⁴.

Come espresso nella pagina precedente per l’avifauna, troviamo indicazioni di non sufficienti conoscenze anche per l’erpetofauna: “*Come già evidenziato, l’analisi dei dati dei formulari è viziata dall’incertezza sulla rappresentatività del dato; per giungere, comunque, ad un livello informativo sufficientemente approfondito ai fini della valutazione delle alternative progettuali del PSS si procederà a sistematizzare le criticità legate alla conservazione dell’erpetofauna in Allegato II. Analogamente a quanto proposto per la componente ornitica, anche il data-base di anfibi e rettili deve essere approfondito, prima di procedere ad analisi di maggior dettaglio*” (pag. 50).

Anche per l’ittiofauna si scrive: “*Nel corso degli approfondimenti che si renderanno necessari nelle fasi di verifica delle singole proposte progettuali previste dal PSS, al fine di ricostruire la reale distribuzione di queste specie e definire la consistenza delle popolazioni, si suggerisce di integrare i dati delle schede N2000 qui sintetizzati con le informazioni acquisite nell’ambito del progetto “Monitoraggio dell’ittiofauna e carta ittica del Po”* (pag. 53).

Così come concluso nel precedente § 3.1 pare non corretto procedere ad una elaborazione progettuale che contempri possibili effetti negativi significativi su elementi dirimenti, quando essi dovrebbero essere già conosciuti per poterli considerare nella loro piena valenza.

Se è pur vero che i singoli progetti potranno procedere verso i singoli approfondimenti, a livello di approvazione di pianificazione la Direttiva Habitat non fa distinzione tra piani e progetti: il piano o programma può quindi essere approvato attraverso il procedimento logico-consequenziale della valutazione di incidenza con, se del caso, le sue quattro fasi complete.

Questo documento in osservazione non si presenta in questo senso; quello che il documento mostra è sostanzialmente un’analisi macro-descrittiva rimandando ulteriori approfondimenti a futuri

³³ “Documento di Progetto”, pag. 24.

³⁴ Il numero dei Piani di Gestione redatti sembra essere in questo frangente l’indicatore più appropriato, visto che il punto è anche sottolineato nell’ “Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto”, che a pag. 37 riporta: “(...) tra le iniziative da promuovere per il fiume Po risulta prioritaria quella che si prefigge di redigere i Piani di gestione dei Siti appartenenti a rete Natura 2000, purché venga fatta in un’ottica sistemica e interdisciplinare e secondo linee di sviluppo della metodologia di pianificazione concertata”.



for a living planet®

momenti. Questo Allegato non può quindi essere considerato come uno Studio di Incidenza esaustivo sul quale l’Autorità competente possa esprimere un’adeguata valutazione.

D’altra parte si può ancora ribadire che secondo la Direttiva Quadro Acque vige il principio di “non deterioramento”, così come articolato nel suo art. 4. Se “ *degli approfondimenti (...) si renderanno necessari [nel corso] nelle fasi di verifica delle singole proposte progettuali previste dal PSS*”, appare chiaro che il principio di “non deterioramento”, a livello di pianificazione, non è garantito.

La pubblicazione del 2000 della CE *La gestione dei siti della rete natura 2000. Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della direttiva “Habitat”* riporta al § 4.4.2 che “*Le salvaguardie di cui all’art. 6, paragrafi 3 e 4, sono attivate non da una certezza, ma da una probabilità di incidenze significative. In linea con il principio di precauzione non si può quindi accettare che la valutazione non sia effettuata facendo valere che le incidenze significative non sono certe*”.

Ciò significa, come si affermava, la necessità di svolgere uno Studio di Incidenza³⁵, prevedendo quando del caso opportune misure di attenuazione e/o compensazione.

3.2 "Considerazioni di sintesi"

Improvvisamente lo studio fornisce un’informazione fino a questo punto celata e afferma a pag. 76: “*Procedendo dai contesti montani ai MT di pianura, l’incremento della componente biotica ricavabile integrando le segnalazioni riportate all’interno delle schede N2000 (sia per i taxa di allegato e per quelli considerati di pregio ma non segnalati negli allegati della Direttive di riferimento) va ricondotto all’aumento dell’eterogeneità strutturale del paesaggio fluviale, nonché dell’ampliamento delle superfici naturaliformi presenti all’interno dell’AR in termini arealici. Viene confermata la tendenza verificata analizzando, nello specifico, le singole biocenosi di interesse*”.

Non si comprende perché solo ora si afferma, anche se non in maniera organica, che sarebbero stati presi in considerazione anche altri taxa, seppur non contemplati nelle Direttive europee. Tuttavia non è dato sapere quali siano le fonti di reperimento di queste informazioni³⁶ e con quali criteri di inclusione-esclusione i rilevatori abbiano operato.

A fronte poi della rappresentazione degli habitat in Tabella 25 (pagg. 80 e 81) che sembra soggiacere meramente a criteri numerici di presenza-assenza, si rileva positivamente a pag. 81 una considerazione molto interessante per la quale “*La valutazione degli impatti delle linee d’azione previste dal PSS non si deve e non può limitarsi alla valutazione delle criticità degli habitat in Allegato; a livello di bacino padano, infatti, sia la Regione Lombardia che l’Emilia Romagna hanno condotto un’approfondita analisi della rappresentatività delle tipologie di habitat individuabili ai sensi dalla Direttiva medesima, giungendo a stilare delle liste aggiuntive di habitat di estrema rilevanza naturalistica e di interesse conservazionistico da proporre come habitat di interesse e/o prioritario*”. Sembra perciò qui emergere una disparità di attenzione e di metodologia di lavoro.

³⁵ Possibilmente secondo la metodologia suggerita dalla pubblicazione: Comunità europee, 2002. Commissione Europea: “*Valutazione di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell’articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE*”.

³⁶ A pag. 47 dell’Allegato, come già si è riportato nel § 3.1.2, si affermava che “*(...) si propone di integrare e, se necessario, validare i dati dei formulari (sia per gli elenchi di specie in Allegato I che per le specie fuori Direttiva) sulla base di Atlanti, studi ed approfondimenti di settore eventualmente disponibili (...)*”.



for a living planet®

3.3 "Funzionalità ecosistemica"

Nell'Allegato in esame il capitolo 2.3 di pag. 84 si apre nuovamente con una dichiarazione di incompletezza di dati: *"(...) non sono stati, di fatto, ricavati i sub-descrittori di areale minimo, di vulnerabilità strutturale e di frammentarietà, sia riferiti a tutto l'AR che per ciascun MT, dato che nessuno dei singoli tratti omogenei in cui si è suddiviso il fiume era completamente coperto da tali informazioni"*.

Detto questo, tuttavia, nonostante *"(...) l'importanza dell'analisi funzionale ai fini delle valutazioni di merito sui possibili impatti degli obiettivi operativi delle 4 Linee d'azione del PSS sul sistema dei siti della RN2000 in analisi (...)"*, si è ugualmente ritenuto di poter procedere avviando *"all'impossibilità del calcolo dei sub-descrittori di funzionalità [attraverso il recupero dei] dati relativi alle dinamiche evolutive alveali in atto, raccolti nell'ambito del 'Programma generale di gestione dei sedimenti del Po' e analizzati in termini funzionali nel corso delle elaborazioni condotte nel progetto 'Valutazione dell'assetto ecologico del fiume Po' "*.

Senza voler riportare ulteriori citazioni, si evince che il raffronto tra la morfologia storica e quella attuale è l'elemento cardine di ragionamento, dando per assunto che la morfologia storica presa a riferimento dell'anno 1889, stante le pesanti trasformazioni avvenute sul territorio nell'arco di circa 120 anni³⁷, sia oggi la morfologia di riferimento alla quale tendere.

3.4 "Conclusioni & Discussione"

L'impressione della Scrivente è che l'Estensore dell'Allegato sia arrivato alla fine della sua fatica in maniera un po' troppo sbrigativa, saltando a piè pari numerosi passaggi, sia richiesti dalla normativa sia inerenti all'acquisizione dati che devono poter supportare con adeguata scientificità i risultati finali che si desidera manifestare.

A pag. 87 viene per esempio affermato che *"È stata (...) svolta un'analisi empirica basata sull'elaborazione di 'categorie di rischio ecologico' da associare ai singoli obiettivi operativi delle Linee d'azione del PSS. Sulla base di queste categorie si è proceduto alla valutazione dell'intensità degli impatti sulla componente RN2000 derivanti dall'attuazione degli obiettivi operativi medesimi"*.

Il WWF si rende perfettamente conto della grande difficoltà di dover verificare una pianificazione su area così vasta e complessa e quindi ben vengano le esperienze empiriche e qualsiasi atto che possa fungere un domani da riferimento per ulteriori lavori in questo campo. Tuttavia un'esperienza empirica solo teorica, che non venga minimamente validata sul campo, anche in maniera *random* con dei riscontri di verifica, appare probabilmente troppo ardua.

Non viene perciò chiarito sulla base di quale considerazione si possa sostenere che *"Questo approccio ha consentito di ridurre notevolmente il rischio di produrre risultati scarsamente attinenti allo stato di conservazione di habitat e specie che si potrebbe ottenere utilizzando le sole schede N2000"*, se i dati dei Formulari Standard - come già accennato - sono in prospettiva di eventuale validazione, se i dati non sono completi, se le presenze di habitat e specie sono sostanzialmente di carattere numerico e non qualitativo.

Oltremodo, in ottica di rete ecologica e quindi estendendo il discorso al di fuori di Natura 2000, come si è visto nel § 3.2, non sono state fornite informazioni adeguate per conoscere la metodologia di lavoro dei rilevatori.

³⁷ "Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto", pag. 36: *"Le analisi dei dati storici evidenziano che le alterazioni dell'equilibrio geomorfologico e della tendenza evolutiva naturale del fiume Po sono state particolarmente significative"*.



for a living planet®

3.4.1 DPSIR - Determinanti, Pressione, Stato, Impatto, Risposta

L'applicazione del metodo DPSIR è meritevole e giova senza dubbio alla capacità di analisi di questo Allegato. A parere del WWF ci si presenta tuttavia alla fine del documento con dati incompleti e determinazioni che conseguentemente sono fuorvianti.

A partire dal fatto che a differenza di quanto qui affermato, non è affatto stato stabilito che le informazioni relative ai “(...) **Determinanti** (i vari livelli di interferenza antropica sul sistema fluviale: risorsa idrica e assetto eco-mosaico)(...)” siano state “*precise*” (pag. 88).

In conseguenza di ciò il WWF ha chiarito che i molteplici fattori di pressione già attivi sul territorio non sono veramente conosciuti né sono determinati e/o analizzati piani o progetti in corso di realizzazione o di futura realizzazione, per la verifica del cumulo degli impatti.

Le **Pressioni** che vengono riepilogate nelle pagg. 90 e 91 risultano così estremamente generiche, su macro-scala, come è in effetti la considerazione spaziale dei MT. Se il ragionamento dell'Estensore dell'Allegato fosse valido, alle pressioni indicate per esempio per MT1 “*Sfruttamento della risorsa idrica - Sorgenti inquinanti (prevalentemente puntiformi) - Attività ricreative*” occorrerebbe dare conseguenti **Risposte** con obiettivi operativi adeguati e proporzionali: nessuno tra gli obiettivi operativi di questo PSS contempla azioni indirizzate alla diminuzione dello sfruttamento della risorsa idrica, alla risoluzione delle sorgenti inquinanti ancorché puntiformi, alla diminuzione delle attività ricreative o al loro miglioramento qualitativo.

L'Estensore poi, ammicca ora al lavoro su area vasta (“(...) *tale approccio permette di espandere l'ambito di valutazione anche al di fuori degli areali dei siti RN2000*”³⁸ - pag. 88), ora si contrae e rifocalizza sul solo sistema fluviale e su Natura 2000 (“*Sono state prese in considerazione le sole Pressioni capaci di indurre cambiamenti nello Stato del sistema fluviale Po e che sono, di conseguenza, causa di Impatti rispetto agli obiettivi stabiliti dalle Direttive comunitarie in materia di conservazione dell'ambiente (biodiversità, risorse naturali, ecc.)*”).

In tutta onestà, quindi, che “*Le conseguenti azioni di Risposta [possano] essere indirizzate su ciascuno degli elementi del sistema (habitat e specie) e, quindi, risultare direttamente o indirettamente implicate nel contenimento delle pressioni e/o degli impatti o in procedure di mitigazione dei cambiamenti dello stato dell'ambiente*” pare in questo contesto frase generica, a suggello di un ragionamento affrettato.

A parere della Scrivente il ragionamento introduttivo sull'applicazione del sistema DPSIR è tutt'altro che chiaro e/o affidabile in quanto, leggendo accuratamente i primi due paragrafi della pag. 88, sorge in maniera abbastanza netta il dubbio che l'Estensore dell'Allegato abbia potuto fare confusione tra applicare il sistema DPSIR ai fattori di pressione già esistenti e applicare il sistema DPSIR agli effetti negativi significativi che la realizzazione del PSS potrebbe comportare.

³⁸ Non è chiaro cosa significhi “(...) *fuori degli areali* (...)” a livello di estensione spaziale, visto che è certo che i 6 Macro-Tratti individuati, sono calati sulla fascia fluviale mentre il PSS, con una cassa di risonanza molto più ampia, si titola con “*Terre del Po*”. Si veda a tal proposito le considerazioni al finale del § 2.2 di queste Osservazioni.



for a living planet®

Infatti mentre si apprezzano per linearità e chiarezza le definizioni di pag. 89 (“*Assetto ecologico*”)³⁹, alle pagg. 90 e 91 (“*Elementi di qualità biologica*”)⁴⁰ e a pag. 92 (“*Funzionalità ecosistemica*”)⁴¹, si deve constatare che dette definizioni non trovano adeguato seguito nell’espressione degli obiettivi operativi del PSS.

Infatti le rispettive tabelle alle pagg. 88, 89, 90, 91 e 92 presentano solo tre colonne, ovvero “*Stato*”, “*Pressioni*” e “*Impatti*”, senza affiancare una logica colonna “*Risposte*”, in quanto coerentemente, ma malauguratamente, il PSS non prevede azioni su questo genere di pressioni.

3.4.2 “Valutazione preliminare di compatibilità tra obiettivi operativi del PSS e RN2000”

Tutto il lavoro di valutazione fino ad ora svolto in questo § 3, va a confluire e sostanziarsi in quest’ultimo capitolo dove vengono preliminarmente valutate le compatibilità degli obiettivi operativi del PSS con gli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000.

Si apprezza la composizione della Tabella 30 alle pagg. 92 e 93, relativa alle “*Categorie di rischio ecologico (Pressioni) e azioni degli ambiti strutturali (Impatti)*”.

Interessante la Tabella 31 alle pagg. 93 e 94, “*Criteri di rischio (Pressioni) associabili alle Linee di azione e obiettivi specifici del PSS*”, concettualmente discendente dalla precedente. In questa Tabella 31, per completezza di informazione, avrebbe dovuto comparire anche l’analisi della quinta Linea di azione “*Assistenza tecnica*”, che gode infatti di un finanziamento di 5 milioni di Euro, anche se questa Linea di azione per sua natura non può dare effetti negativi significativi sul territorio.

Ancora rientra nel percorso concettuale seguito, l’elaborazione della Tabella 32 di pag. 94, “*Scala di valutazione qualitativa degli impatti*” con, appunto, la “*(...) definizione di una scala di valutazione qualitativa [che dovrebbe essere] in grado di cogliere il diverso grado di interferenza tra obiettivi operativi e RN2000*”.

³⁹ “Per limitare gli effetti portati dagli Impatti sulla funzionalità residua del sistema fluviale e sulle biocenosi è necessario operare nell’ottica:

- di implementare le interazioni laterali del sistema lotico con gli ambienti ripari (fascia di pertinenza fluviale), favorendo un recupero di naturalità dei contesti perifluviali;
- di elaborare pratiche agricole che garantiscano il mantenimento di un livello minimo di diversità ambientale e che concorrano alla conservazione della risorsa acqua (specificatamente per i contesti territoriali più reattivi = fascia AB).”

⁴⁰ “Le **Risposte** proposte per minimizzare gli effetti portati dalle Pressioni sulla componente biotica non si discostano significativamente da quanto suggerito al fine di migliorare lo stato di conservazione dell’uso suolo. Diviene centrale recuperare un adeguato livello di funzionalità fluviale attraverso:

- l’elaborazione di regimi di portata che tengano in debito conto l’effetto della riduzione del rilascio, sia liquido che solido, sulla struttura e composizione degli habitat e delle specie inclusi negli allegati alle Direttive “Habitat” e “Uccelli”, oltre che delle biocenosi indicate dalla Direttiva 2000/60/CEE quali strumenti per il monitoraggio ambientale;
- la riattivazione dei processi geomorfologici che sostengono la complessità strutturale del paesaggio fluviale.”

⁴¹ “Le possibili **Risposte** devono concorrere alla ricostruzione della continuità del sistema fluviale incentivando il recupero attivo dei processi geomorfologici, almeno nella porzione più reattiva della fascia di pertinenza fluviale (intesa come fascia di mobilità funzionale ai sensi del “Programma generale di gestione dei sedimenti del fiume Po”, Adb Po, 2008).

Il ripristino di un assetto alveale e ripario compatibile con le richieste ecologico-funzionali delle biocenosi di riferimento (ai sensi della Direttiva 2000/60/CEE) e il raggiungimento degli obiettivi di conservazione della RN2000 dell’AR richiedono, inoltre, la definizione di regole condivise per la gestione della risorsa (usi industriali e irrigui).

Il rilascio di nuove concessioni, specialmente nei contesti montani e culminali del reticolo di ordine minore, e il rinnovo di quelle esistenti devono essere attentamente valutati in merito alla loro compatibilità con le richieste di valorizzazione e salvaguardia della risorsa avanzate dalle normative vigenti.”



for a living planet®

Giunti a questo punto ci si vede costretti a concludere le valutazioni nel merito sul lavoro, in quanto la Tabella conclusiva 33 alle pagg. 95-97⁴² a giudizio della Scrivente non è di alcuna utilità ai fini della valutazione di questo Piano, in questa procedura di Valutazione Ambientale Strategica.

Occorre ora puntualizzare che il più volte richiamato PSS - Progetto Speciale Strategico, dovrebbe per prima cosa chiamarsi “Piano Speciale Strategico”, perché è a tutti gli effetti di una pianificazione che si sta trattando, dalla quale discenderanno progetti. Infatti il lavoro è in procedura di VAS e non in procedura di VIA.

Fermo restando quanto già espresso nel § 3.1.2 sulla non conformità dell’Allegato in analisi con i contenuti di uno Studio di Incidenza, l’approvazione di una pianificazione nella procedura richiamata all’art. 6 della Direttiva 92/43/CEE deve già poter valutare con una certa precisione se la tipologia degli interventi che si intendono realizzare successivamente, sia o meno in accordo con gli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 eventualmente impattati e con la coerenza di tutta la Rete.

Senza conoscere tuttavia l’ubicazione degli interventi, o il loro numero, o l’estensione territoriale o un qualsiasi dato che possa far capire di cosa si stia parlando, le valutazioni effettuate sulla mera descrizione della tipologia delle opere, diventa un esercizio speculativo che non può essere accettato.

Si pensi, infatti, che una volta stabilito il finanziamento e approvata la pianificazione, si procederebbe come firmando un assegno in bianco: tutto potrà succedere, in numero, luogo ed entità, salvo riuscire a minimizzare qualche danno, reindirizzando qualche progettazione in fase di VIA o di Valutazione di Incidenza⁴³.

Nulla toglie che i singoli interventi possano essere un domani analizzati attraverso la Valutazione di Incidenza dei progetti, ma la Valutazione di Incidenza del piano deve poter dar conto che certi interventi, realizzati in certi luoghi, non arrechino danno almeno alla coerenza della rete, per l’analisi delle caratteristiche naturalistiche elettive dei luoghi impattati.

Altrimenti diventa logico che lo Studio di Incidenza non possa affrontare gli aspetti delle mitigazioni, dell’opzione zero, delle compensazioni, con tutti i passaggi normativi che queste ultime comporterebbero.

Non può darsi, per logica, infatti, che la coerenza rispetto agli obiettivi di rete Natura 2000 sia garantita se un domani nei progetti dovessero evidenziarsi effetti negativi significativi non mitigabili,

⁴² Titolo della Tabella: *“Valutazione del grado di compatibilità delle 4 Linee d’azione del PSS (e relativi obiettivi operativi) con le richieste ecologiche degli elementi di interesse conservazionistico della RN2000 (Habitat e specie in allegato alle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE). In merito alla valutazione qualitativa degli Impatti: rosso (profondamente negativo), arancio (negativo), giallo (trascurabile), verde (buono) e azzurro (ottimo)”.*

⁴³ A tal proposito si desidera rammentare un’esperienza ancora in corso, in merito al progetto *“Sistemazione idraulica a fine della laminazione naturale delle piene e della riduzione del rischio idraulico lungo l’asta del fiume Toce”*, da localizzarsi nei Comuni di Ornavasso, Mergozzo e Gravelona Toce (VB), presentato dall’Agenzia Interregionale per il fiume Po.

Tale evenienza è specificatamente richiamata nell’ *“Allegato 2 al Documento di Progetto. Documento di analisi di contesto”*, che a pag. 38 riporta: *“In relazione al tema dell’approccio intersettoriale alla conservazione dell’integrità degli ecosistemi acquatici, l’Autorità di bacino aveva già intrapreso attività di approfondimento nell’ambito degli studi di fattibilità della sistemazione idraulica di alcuni corsi d’acqua del bacino (Adda, Brembo, Serio, Oglio Garza, Chiese, Mella, Cherio, Lambro, Olona, Dora Baltea, Dora Riparia, Secchia, Trebbia, Toce, Sesia, Cervo, Elvo).*

Tali studi presentano diversi elementi innovativi rispetto ai tradizionali approcci seguiti nel campo della difesa idraulica e nella definizione dell’assetto progettuale di un corso d’acqua, in particolare per quanto riguarda l’integrazione degli aspetti inerenti la sicurezza rispetto ai fenomeni di piena con quelli riguardanti l’assetto ecologico della regione fluviale (approccio ecoinologico).

Indipendentemente da quanto la citazione possa affermare o possa lasciar credere, i fatti sono che il WWF Italia sul Progetto Toce è dovuto intervenire con corpose osservazioni tecnico-scientifiche e normative, a segnalare le gravi lacune procedurali e la mancanza di adeguati approfondimenti naturalistici. La situazione attuale è che il progetto risulta ancora in discussione al tavolo regionale.



for a living planet®

per i quali si dovesse ricorrere alla stesura di misure di compensazione⁴⁴. Queste misure sarebbero attivabili solo in presenza delle speciali deroghe di cui alla Direttiva Habitat, art. 6, paragrafo 4, primo e secondo periodo e per la natura degli interventi che si stanno qui prospettando, nessuna delle citate deroghe è ora richiamabile. Salvo naturalmente attivarle un domani, attraverso dichiarazioni *ad-hoc* di pubblico interesse o attraverso la richiesta di uno specifico parere da parte della Commissione Europea: tutto questo andrebbe già ora affrontato.

Si possono infine aggiungere ancora due cose sulla Tabella 33; la prima è che non si comprende come mai, con degli *“Interventi”* a disposizione che, come mostrato nella Tabella 2 del § 2 di queste Osservazioni, discendono progressivamente dalle Linee d'azione, questi non siano stati contemplati mentre sono stati considerati gli *“Obiettivi operativi”*, che rappresentano un livello di minor dettaglio nella pianificazione.

Il secondo appunto è che pur nella sua non attendibilità di risultato, in Tabella 33 per la terza Linea di azione⁴⁵ appare come assolutamente non accettabile la valutazione qualitativa degli impatti, con il valore “0”⁴⁶ espresso per ognuno dei tre obiettivi operativi, per tutti gli elementi di Natura 2000.

La probabilità di attivare ripercussioni negative significative è molto elevata, se non addirittura scontata, almeno per l' *“azioni cardine” “Rete navigabilità turistica”* della terza Linea di Azione.

Anche la seconda *“azione cardine”* ovvero la *“Ciclovía del Po”*, pur nella condivisione generale dello spirito in essa contenuto, va valutata molto attentamente come impatti costruttivi e di esercizio (verifica del disturbo derivante dall'aumento di frequentazione antropica).

Non può perciò rispondere alla realtà delle cose l'affermazione di pag. 98: *“La valutazione neutra avanzata per tutta la Linea d'azione 3 è motivata dall'evidenza che tali opere andranno a sovrapporsi al network infrastrutturale esistente, limitando di gran lunga la possibilità della realizzazione di opere ex novo e quindi di tutte quelle strutture che potrebbero arrecare un danno non indifferente alla grado di conservazione della RN2000 dell'AR”*.

A parte che non è per niente evidente che le opere riguardanti la terza Linea d'azione *“andranno a sovrapporsi al network infrastrutturale esistente”*, per il semplice fatto che in questo Allegato ciò non è scritto né analizzato da alcuna parte. Semmai è implicitamente dichiarato che non si conosce l'ubicazione dei progetti.

E' invece significativamente riportato a pag. 36 dell'Allegato 2 al *“Documento di progetto - Documento di analisi di contesto”* che *“Le principali cause che hanno influito sui fenomeni osservati [⁴⁷], in particolare sull'abbassamento dell'alveo inciso, sono la costruzione dello sbarramento di Isola Serafini, la realizzazione delle opere di navigazione e le escavazioni in alveo (molto intense soprattutto negli anni '60-'70)”*.

Se ciò non bastasse, diventa utile rammentare come non poche specie devono la loro diminuzione quali-quantitativa proprio a pressioni riconducibili direttamente al turismo fluviale. In maniera particolare per fraticello (*Sterna albifrons*), sterna comune (*Sterna hirundo*) e fratino (*Charadrius*)

⁴⁴ Tale situazione è abbastanza probabile, visto che in Tabella 33 l'Estensore ha significato con la simbologia “-” effetti *“profondamente negativi”* su habitat e ittiofauna a carico degli interventi rientranti sotto l'obiettivo operativo *“1a - Adeguamento del sistema arginale del fiume Po e miglioramento della capacità di deflusso in fascia A”*.

La stessa situazione, sempre in Tabella 33, è riscontrabile anche nelle specifiche dell'intervento operativo *“2c - Contenimento della risalita del contenuto salino nei rami del Delta”*.

⁴⁵ Ovvero *“Il sistema della fruizione e dell'offerta culturale e turistica”* da cui discende l'obiettivo specifico *“Valorizzare il patrimonio naturale e culturale della regione fluviale, migliorando la fruibilità per la popolazione locale e per lo sviluppo del turismo sostenibile”*.

⁴⁶ *“Impatto trascurabile: effetto complessivo nullo”*.

⁴⁷ Ovvero la *“(…) disconnessione trasversale sempre più rilevante tra la parte incisa dell'alveo e le golene o i terrazzi fluviali dell'alveo di piena, con gravi ripercussioni sulla struttura e sulla funzionalità idraulica ed ecologica del sistema fluviale - n.d.r.”*.



for a living planet®

alexandrinus), il turismo fluviale e deltizio rappresentano la principale fonte di rarefazione causando, in alcuni casi, estinzioni locali.

Si fa anche notare che per ciò che riguarda fraticello e fratino, il fiume Po e il suo Delta ospitano rispettivamente il 25% e il 10% della popolazione italiana delle due specie, nonché rispettivamente il 5,5% e l'1% della popolazione dell'Unione Europea: chi pianifica la gestione del Po ha dunque una responsabilità globale su queste specie.

Gli impatti maggiori sono di tipo sia diretto, a causa del disturbo ai nidi, sia indiretto, per la distruzione degli ambienti essenziali alla sopravvivenza delle specie, come isole fluviali, greti, sabbioni, barene e scanni.

Altre specie prioritarie (All. 1 Direttiva Uccelli) significativamente colpite dalla pressione turistica e legate ad habitat ripari o golenali sono l'occhione (*Burhinus oedicephalus*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), molte specie di Ardeidi coloniali e non coloniali (7 specie nidificanti lungo il corso del Po), l'albanella minore (*Circus pygargus*), la pernice di mare (*Glareola pratincola*) e in generale tutte le specie di Caradriformi che utilizzano tali habitat per la sosta migratoria.



WWF *for a living planet*[®]

4 Riepilogo conclusivo

Le Osservazioni fino ad ora prodotte sono tali sia in ragione dei contenuti dei documenti analizzati, sia in quanto si richiamano ad un contesto ambientale, quello del fiume Po, particolarmente complesso e preoccupante.

Fermo restando che è l'elaborato nel suo intero che definisce con completezza il pensiero della Scrivente, per praticità di trattazione vengono ora sintetizzati gli spunti principali.

4.1 Obiettivi di progetto e contesto

Nello stato di salute del maggiore fiume italiano spiccano emergenze e si evidenziano problemi che si protraggono da anni: inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, competizione negli usi della risorsa idrica, risalita del cuneo salino, alterazioni nel trasporto dei sedimenti, estesi fenomeni di subsidenza, dissesto idraulico e idrogeologico, avvenuta introduzione e diffusione di specie alloctone, sia animali che vegetali e perdita complessiva di biodiversità legata in buona parte alla scomparsa e degradazione di ambienti naturali di pregio, richiedono risposte urgenti, convincenti e fattive.

Il WWF intende ribadire quanto già sostenuto in più occasioni (si veda da ultimo WWF - CIRF, 2008 *“La rinascita del Po. Una proposta per il più grande fiume d'Italia”*, allegato al presente documento), chiedendo che tutti gli Enti coinvolti nel progetto di agire concretamente e concordemente alla direzione indicata, dando, in particolare, piena attuazione a quanto richiesto dalla Direttiva Quadro sulle Acque 2000/60/CE e dalla Direttiva sul rischio alluvionale 2007/60/CE.

Questo importante progetto dall'ingente finanziamento deve rappresentare finalmente una concreta opportunità di lavoro multidisciplinare. Al contrario, se esso non porrà l'accento su tutti gli obiettivi prioritari per la tutela del bacino del Po, non integrando una visione di bacino, molto verosimilmente si dimostrerà l'ennesima occasione perduta e, a conti fatti, un utilizzo poco accorto di denaro pubblico.

Per risolvere le criticità ambientali descritte, cogliendo anche lo spirito dei necessari adattamenti territoriali che i cambiamenti climatici impongono, vanno perseguiti gli obiettivi di:

- **tutela e ripristino degli ambienti naturali**, secondo i principi della Direttiva “Habitat” 92/43/CEE e della Direttiva 2006/44/CE sulla qualità delle acque dolci, dove quest'ultima richiede protezione e miglioramento degli habitat per un'ideale vita dell'ittiofauna;
- **miglioramento della qualità degli ecosistemi acquatici e raggiungimento del “buono stato ecologico”**, come previsto in parte dai Piani di Tutela delle Acque ed in particolare dalla Direttiva 2000/60/CE;
- **riduzione del rischio idraulico**, come previsto dal Piano di Assetto Idrogeologico del Po e dalla recente Direttiva 2007/60/CE.

E' in quest'ottica costruttiva che il WWF sottopone all'Autorità di Bacino del fiume Po e a tutte le Istituzioni direttamente coinvolte le considerazioni, le osservazioni e le richieste di modifica e approfondimento contenute nel presente documento.

Gli **obiettivi** in linea generale appaiono condivisibili se non fosse che sembrano risultare un passo indietro nei confronti di quanto già chiaramente stabilito per legge. Il Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Po (PAI), approvato ormai 7 anni fa (con D.P.C.M. del 24.05.2001) e in gran parte inapplicato, ha, infatti, un obiettivo generale molto chiaro, che andrebbe ripreso e valorizzato soprattutto per quanto riguarda *“garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque.*

La vera novità del progetto e certamente le motivazioni trainanti dello stesso, sono *“l'incentivazione della fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali”, “la promozione*



for a living planet®

dell'immagine del Po e del turismo fluviale” e “il sostegno alle attività eco-compatibili e all'educazione e sensibilizzazione ambientale”. Si tratta certamente di obiettivi legittimi, in gran parte già contenuti in vari livelli della pianificazione e programmazione territoriale, ma che dovrebbero essere conseguenti ad una convincente e concreta azione di riqualificazione ambientale per il *ripristino degli equilibri* idrogeologici e naturali.

E', inoltre, indispensabile tener adeguatamente conto del principio di **“non deterioramento”** dell'intero corpo idrico - in ottemperanza di quanto previsto dall'art. 4 della Direttiva 2000/60/CE -, e quindi dell'intera asta fluviale del Po, approfondendo le pertinenti tematiche allo stesso livello di SIC e ZPS.

In **mancanza di un “Piano di gestione di bacino idrografico”**, come previsto dall'art. 13 della Direttiva 2000/60/CE, **tutti** gli interventi inseriti nelle diverse Linee d'azione del progetto, che possano comportare un deterioramento dello stato ecologico del fiume o di sue porzioni, necessitano perciò di una particolare attenzione.

4.2 Le cinque Linee d'azione

La lettura delle cinque Linee d'azione rispetto agli obiettivi dichiarati, desta non poche preoccupazioni e legittima il pensiero che il *“Progetto Valle del fiume Po”* possa riproporre gli approcci obsoleti e controproducenti che hanno caratterizzato la gestione idraulica - e non idrogeologica ed ecologica - del Po, determinando il continuo aumento del rischio per le popolazioni rivierasche, la distruzione degli ambienti naturali e la riduzione della funzionalità ecologica dell'intero bacino fluviale.

Gli obiettivi specifici della **prima Linea d'azione** sul *“riassetto idraulico, l'aumento della capacità di laminazione nelle fasce fluviali e la ricostituzione morfologica dell'alveo di piena”* presenta certamente priorità ed interventi condivisibili.

Tali obiettivi denotano la presa d'atto della necessità di un approccio nuovo che consideri la dinamica geomorfologica fluviale, e/o il recupero della capacità di esondazione anche attraverso l'adeguamento degli argini. **Prevale però ancora un approccio infrastrutturale che trova sviluppo nell'adeguamento degli argini a fronte di una difficoltà d'intervento per gli altri obiettivi specifici dove si concentrano azioni di studio e approfondimento della conoscenza.**

Inoltre, anche a fronte delle più recenti acquisizioni scientifiche, si dovrebbero considerare in aggiunta altre problematiche la cui risoluzione è condizionante per varie linee d'azione ed obiettivi operativi.

La riduzione dell'artificialità, che sembra essere la causa principale per l'aumento dei fenomeni estremi (siccità ed inondazioni) nel bacino del Po (Zanchettin, Traverso, Tomasino, 2008; si veda nota 20), deve essere affrontata attraverso un obiettivo operativo per una concreta **“riduzione/rimozione dell'artificialità delle sponde”** o per la **“riduzione dell'artificialità dell'alveo”**, soprattutto per favorire la riattivazione di processi dinamici naturali, così come da più parti anche nel progetto auspicato. In questa Linea d'azione gli interventi di **rinaturazione**, che in realtà dovrebbero costituire l'asse portante per **“il ripristino degli equilibri idrogeologici ed ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque”**, sono limitati all'aumento dello spazio vitale del fiume.

Si chiede conseguentemente uno sforzo maggiore soprattutto per consentire, per quanto possibile, un ripristino del regime idrologico naturale e garantire il cosiddetto **“flood pulsing”** dell'ecosistema fluviale; infatti, il cambiamento delle condizioni idrologiche dei fiumi, in ragione della loro estrema canalizzazione, degli scoordinati e spesso contrastanti usi delle acque, determina forti alterazioni soprattutto per le biocenosi naturali strettamente legate all'alveo e alle zone perialveali.

In aggiunta a quanto sopra, si dovrebbero poi **prevedere interventi di rinaturazione** vera e propria, per **“garantire la funzionalità ecologica degli ecosistemi, la tutela della continuità ecologica,**



for a living planet®

la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone” e per “migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici (...)” (art. 34 del PAI). Di proposte e progetti ne sono stati avanzati molti e diversi sono certamente già fattibili e quindi inseribili all'interno del progetto “Valle del fiume Po”.

Anche la **seconda Linea d'azione** che tratta **“la conservazione dell'integrità ecologica della fascia fluviale e della risorsa idrica del Po”** lascia un po' perplessi relativamente allo sbilanciamento riguardante la criticità del problema e la definizione degli obiettivi come quello per l' “aumento della biodiversità e creazione di una rete ecologica a scala di asta fluviale”: questo è un obiettivo mal formulato e fuorviante.

L' “aumento della biodiversità, in senso lato, non è necessariamente auspicabile (si può aumentare la biodiversità di specie introducendo specie animali e vegetali, tagliando boschi e diversificando gli habitat, ma nel contempo facendo scomparire specie o habitat di pregio) e sarebbe quindi più preciso definire *“la conservazione e l'affermazione delle biocenosi autoctone” e “migliorare le caratteristiche naturali dell'alveo, salvaguardando la vegetazione di ripa, con particolare riguardo alla varietà, alla tutela degli habitat caratteristici”*, come ad esempio specificato nel già richiamato art. 34 del PAI. Inoltre *“la creazione di una rete ecologica”* è un po' difficile pensarla in un ambito di asta fluviale con al massimo annesse le fasce fluviali: semmai l'asta del Po è elemento da strutturare nella rete.

Nella **terza Linea d'azione** **“il sistema della fruizione dell'offerta culturale e turistica”** sembra il vero traino dell'intero progetto; certamente si tratta di un orientamento legittimo ma esso dovrebbe trovare compimento solo dopo aver risolto altre priorità e comunque posizionandolo nel suo reale contesto territoriale: si rilevano a tal proposito diverse incongruenze o aspetti sui quali non è possibile concordare.

Ad esempio, dalla trattazione del documento risulta sconcertante che, invece di rammaricarsi per l'operato di *“amministrazioni locali [che] hanno già realizzato numerosi attracchi negli ultimi anni lungo il corso del fiume, soprattutto in corrispondenza di centri abitati e di punti di maggior interesse ai fini turistici”*, per *“azioni (...) spesso non collegate tra loro”* e quindi completamente disorganiche, e invece di puntare allo studio della sostenibilità e dell'impronta ecologica di questo tipo di turismo, si desidera procedere ad azzerare completamente il passato, assumendolo per buono, auspicando il *“completamento e la messa a sistema delle numerose iniziative prodotte [che vorrebbe] essere la chiave vincente per portare il Po in linea con gli standard degli altri grandi fiumi europei”*!

Tutti possono comprendere che l'enunciazione di un puro standard numerico e commerciale, senza rapportarlo alla sostenibilità del sistema fiume e alla sua capacità di resilienza, significa depauperare ulteriormente la risorsa a disposizione e, nell'arco di un periodo medio, consegnare al futuro un ecosistema ancora peggiore dell'attuale. Non è più possibile ragionare in termini temporali ristretti, anche se questi possono far presumere un introito interessante; non è più possibile basare la pianificazione dell'uso delle risorse senza considerare tempi di ritorno medio - lunghi!

Nella **quarta Linea d'azione** circa **“il sistema della governance e delle reti immateriali per la conoscenza, la formazione e la partecipazione”**, non si dà alcuno spazio allo spinoso e prioritario aspetto che riguarda la necessità di ridefinire le regole e le modalità di concessione delle acque.

In termini di bilancio idrico di bacino, il problema conclamato del deficit strutturale tra la quantità di acqua a disposizione e la quantità di acqua utilizzata, è oggi aggravato dagli effetti dei cambiamenti climatici in corso, molto rimarchevoli nel bacino padano.

Gli obiettivi e le azioni previste dal progetto **“Valle del fiume Po”** sono certamente importanti, ma assolutamente secondari e comunque condizionati e subalterni alle problematiche legate all'informazione e alla discussione delle concessioni d'uso dell'acqua.



for a living planet®

Un altro aspetto da risolvere riguarda la necessità di creare un catasto del demanio idrico facilmente accessibile ed aggiornabile; ciò favorirebbe anche l'uso di queste aree per obiettivi di riqualificazione fluviale, nello spirito della legge Cutrera (L. 37/1994) e del PAI.

L'**ultima Linea di azione** riguarda l' "**assistenza tecnica**", ovvero una serie di iniziative a supporto e regia delle varie attività di progetto. La quota economica (5 milioni di Euro) per questa Linea di azione è tutt'altro che secondaria e non va parametrata all'ammontare complessivo del finanziamento, in quanto si correrebbe il rischio di intenderla come poco importante.

E' stato osservato come manchi in questo momento l'idea di verifica ambientale degli effetti degli interventi, nell'immediato e nel medio-lungo termine: ciò appare oltremodo strano, considerando che lo spirito della "sostenibilità ambientale" e della "compatibilità territoriale" del PSS viene portato molte volte a supporto dell'azione integrata del PSS stesso. Allo stesso modo non è previsto alcun piano di intervento in caso di insorgere di complicità.

Appare poco chiara anche la declinazione del "**processo partecipato**", prevedendo qui elementi specifici dedicati, mentre gli stessi dovrebbero già essere ben presenti altrove, all'interno delle altre azioni nel PSS.

4.3 Allegato 2, allegato tecnico riguardante SIC e ZPS

Il WWF Italia, per quanto espresso nel precedente § 3, non può allinearsi alla comunicazione del "*Rapporto Ambientale*" (§ 9.3), dove è affermato che: "*L'impostazione e la definizione dei contenuti per gli approfondimenti dell'analisi tecnico-scientifica di cui all'Allegato 2 è stata condivisa e supportata di un gruppo di esperti sul tema, costituito da rappresentanti statali, regionali, gestori dei siti e esperti scientifici competenti per i SIC/ZPS (Tavolo esperti SIC/ZPS)*".

A parere dell'Associazione occorre riprendere profondamente l'argomento e chiarire che la "condivisione" effettuata può solo significare *portare a conoscenza* e non *essere d'accordo con*: da questo elaborato, con questo elaborato non è accettabile che si possa eventualmente già passare alla fase di progettazione degli interventi.

Si è argomentato come l'Allegato 2 non si presenti come strumento sufficiente all'interno della procedura di Valutazione di Incidenza, a cominciare dal fatto che il progetto in esame tale non è, in quanto trattasi a tutti gli effetti di documento pianificatorio.

Detto questo l'Allegato non ha proceduto con coerenza nell'analisi dell'area vasta, così come il PSS richiama nella descrizione dell'ambito territoriale "*Terre del Po*" e come l'Allegato stesso dice di voler fare in ragione di un'analisi di "*sistema fluviale*", ivi comprendendo attivamente anche gli apporti ecosistemici laterali.

Si è perciò chiarito come la supposta raggiunta "*corretta caratterizzazione della funzionalità del fiume*" sia tutt'altro che definita, in ragione della mancanza di analisi dei fattori di pressione attualmente attivi (non v'è chiarezza o adeguatezza sugli elementi antropici effettivamente considerati, la loro ubicazione e il *buffer* intorno ad essi utilizzato), della mancanza dell'analisi di altri piani o progetti in corso per l'individuazione di altri elementi di rischio, per la definizione del cumulo degli impatti.

Anche l'approfondimento naturalistico è apparso non adeguato, con assenza di passaggi sulla protezione delle specie ornitiche migratrici e sugli strumenti internazionali e non di salvaguardia, da considerare in aggiunta alle Direttive comunitarie.

Si comprende quindi, in presenza di una visione generale di conservazione che non soddisfa, che con questo metodo di lavoro in effetti si stiano facendo dei passi indietro rispetto all'approccio ecologico-funzionale - con riguardo specifico al concetto di reti ecologiche - in passato già assunto dall'Autorità di Bacino del Po.



for a living planet®

L'atteggiamento approssimativo in fase di pianificazione è reiterato, rimandando a possibili validazioni future di dati floro-faunistici un approfondimento del quale si sente già ora la necessità, per portare le conoscenze ad un livello più adeguato rispetto alle aspettative di questa pianificazione: il tutto non sarebbe così grave se, in conclamata scarsità di dati, non si volesse comunque dichiarare la sostenibilità della pianificazione!

La mancanza, poi, di elementi quali-quantitativi sui progetti che verranno, impedisce qualsiasi ulteriore esame. Occorre ricordare che gli eventuali disbrighi procedurali sui singoli progetti, come specificatamente motivato e come è regolarmente verificato dal WWF, non è assolutamente garanzia (purtroppo) di sufficiente attenzione ai comparti ambientali e naturalistici.

L'Allegato tecnico, in considerazione delle richieste procedurali esplicitate dalla Commissione europea nelle sue guide interpretative e applicative, non può quindi costituire documento esaustivo all'interno della procedura di cui alla Direttiva Habitat, art. 6, paragrafi 3 e 4.

Il principio di precauzione non viene sostenuto e non viene garantito e l'Autorità competente, a parere del WWF, non può essere in grado di esprimere un pertinente giudizio di non incidenza negativa attraverso l'ausilio di questo Allegato, non senza l'espletamento della completa procedura, con l'aggiunta delle altre tre Fasi 2 ("Valutazione appropriata"), 3 ("Valutazione di soluzioni alternative") e 4 ("Valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l'incidenza negativa").

Il WWF si trova perciò in netto disaccordo con il principio dell'affermazione "(...) il Tavolo permanente [di esperti SIC e ZPS dovrà] *approfondire e definire i criteri da rispettare nella costruzione del programma degli interventi in modo da ridurre al minimo gli impatti sui siti e massimizzare i fattori che possono mantenere e migliorare l'integrità strutturale e funzionale degli habitat e delle specie che costituiscono la ragion d'essere dei siti stessi*" ("Rapporto Ambientale", § 9.3).

L'Estensore del documento si fa qui forza della presenza del *Tavolo tecnico permanente* a garanzia della supervisione continua, ma in questo modo e senza altre informazioni che possano far meglio comprendere, si deve dedurre che si rende automaticamente "compatibile" il progetto con il territorio e le sue valenze ambientali, saltando a piè pari in fase di pianificazione numerosi passaggi procedurali di verifica tecnica e legittimità normativa.

Per i più specifici e tecnici passaggi si vorranno eventualmente rivedere nel dettaglio le pagine del § 3; da ultimo si può ancora ricordare una non adeguata applicazione del metodo DPSIR, con conclusioni previsionali assolutamente non condivisibili né accettabili sui presunti trascurabili impatti delle azioni riconducibili all'implementazione turistica (si rivedano all'uopo le diverse contraddizioni rilevate nel § 3.4.2).



WWF *for a living planet*[®]

4.4 Richieste

Il WWF Italia richiede:

- **che si proceda ad una revisione ed integrazione tecnica e procedurale del progetto, meglio “piano”, “Valle del fiume Po”, anche riallocando, se necessario, la distribuzione delle risorse tra le diverse Linee d’azione, dando comunque priorità al ripristino della qualità ambientale, alla riduzione dell’artificialità del fiume e alla sua funzionalità ecologica, quali condizioni fondamentali per la sua valorizzazione e sostenibile utilizzo;**
- **che la pianificazione in corso venga organizzata prendendo in considerazione tempi di ritorno medio-lunghi, in sinergia con le altre pianificazioni in corso sulle “Terre del Po”, alle quali questo PSS si è rivolto e dalle quali ha preso spunto ed elementi;**
- **che questa pianificazione possa favorevolmente condizionare altre pianificazioni territoriali, focalizzando sulla centralità della tutela territoriale e naturalistica come elemento indispensabile alle economie e alla qualità della vita;**
- **che questa pianificazione contempli l’analisi, anche economica, dei servizi resi dagli ecosistemi in modo da dotarsi, nelle Linee d’azione che a buon senso lo richiederebbero, di elementi di controanalisi, per poter reindirizzare lo “sviluppo”, dalla ricerca dell’aumento quantitativo alla ricerca del mantenimento qualitativo.**

Da ultimo il WWF Italia chiede al Ministero dell’Ambiente particolare attenzione per questa importante realizzazione mentre garantisce ad ogni istituzione la leale collaborazione e, per quel che sarà possibile nelle forze dell’Associazione, ogni aiuto o ulteriore supporto che debba essere eventualmente richiesto.

Nel vigilare sul proseguimento di questa progettazione, il WWF si riserva la possibilità, in caso di non ottemperanza della normativa, di procedere con una segnalazione alla competente Direzione Generale della Commissione Europea.

Milano, 29 ottobre 2008